Anno XXVI. 12 Febbraio 1899. Num. 7.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1120

di Michele Colio di Sanseverino.

NERO.

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 1116:

(EICHERL)

BIANCO	NERO
1 A d4–b2	{T a2 × b2 / A a3 × b2
2 C d3 × b2 matta.	
1	T f3–f2
2 C d3 × f2 matta.	
1	T f3–f4
2 C d3 × f4 matta.	
1	T f3–f5
2 C d3–e5 matta.	
1	T f3 × f6
2 A b2 × f6 matta.	
1	D c8 × b8
2 D a7 × b8 diventa Torre e matta.	
1 A d4–b2	{C g3–e2 / C g3–e4 / C g3–e5
2 D g1–g8 matta.	
1	P e3–e2
2 D g1–d4 matta.	
1	A a8 × c5
2 C d3 × c5 matta.	
1	C h1–f2
2 C d3 × f2 matta.	
1	A a3–b4
2 C d3–b4 matta.	
1	T a2–a1
2 C d3–c1 matta.	

Solutori: Sigg. G. Ginoullach, Ratzeburg (Lubecca); S. Fioravanti, Firenze; Bieffe, Pavia; L. Marchesetti e C. Rizzi, Udine; conte Giacobazzi Fulcini, Campegine (Reggio Emilia); Riccardo Ratti, Napoli; F. G. Giacometti-Sforza, Tiarno di sotto (Trentino); Caffè Federale, Lugano; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle (anche 1115); E. Frau, Lione.

NB. La ricchissima molteplicità delle varianti spiega il numero dei pezzi.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell' Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Rebus.

A

DIO

Mario Sormani.

Anagramma.

Gentile signorina,

Dovrete perdonare

Se queste poche righe – io v'oso indirizzare.
Dal dì che v'ho veduta – m'accese il cor amore,
Che mi fa via trascorrere – assai dolenti l'ore.
. . . . voi, gentile, – piagar la mia ferita,
E lieta e sorridente – rendere la mia vita?...
Io no, non ho . . . . – di un *Sì*, qui sul momento.
Ditemi sol . . . . – ed io sarò contento.

Giulio Zangarini.

Monoverbo.

AECOU

Tullio Hermil.

Monoverbo a retrocarica.

C

D

Emmezzemme.

Sciarada.

Se in due modi puoi leggerlo, o lettore,
Allor, dinanzi a te, hai un colore.

Umberto Turio.

Monoverbo a pompa.

CAMBIALE

Milan S. Milinovich.

Falso accrescitivo.

Gradita bevanda ci dà, se *normale;*
A tutti, *accresciuto,* potrà far gran male.

Essenoto.

Spiegazione dei Giuochi del N. 6:

Falso diminutivo:
VIGNA — VIGNETTA.

Logogrifo acrostico:
MARONE

Monoverbo doppio:
GI-OTTO — DI-GI-UN-O.

Decapitazione:
GORGOGLIO — ORGOGLIO.

Monoverbi:
1. SETTIMA-N-A-L-E.
2. FARI-SEI.
3. RI-VI-ERA.
4. OTT-E-NERE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5*

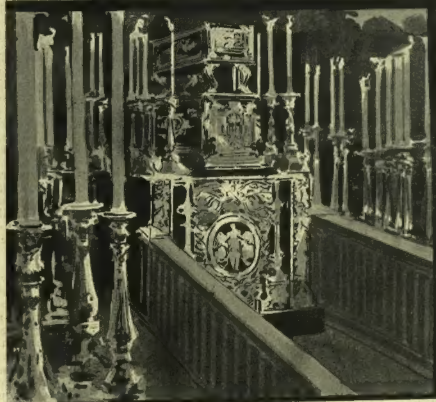
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 7. - 12 Febbraio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.





Il duca di Veragua discendente di Colombo.





Il Mausoleo. — Il catafalco. — La cripta dove furono deposte.

Le ceneri di Cristoforo Colombo trasferite nella cattedrale di Siviglia (disegno di F. Matania da fotografie).



Il conte Caprivi
n. il 24 febbraio 1831 a Berlino, m. il 6 febbraio 1899 a Skyren presso Krossen.

CORRIERE.

Sua Altezza Reale il Duca di Connaught, che ha lasciato Roma pochi giorni sono per andare a fare una passeggiatina fino a Omdurman, deve essersi accorto di un cambiamento nelle nostre abitudini. Il Duca, che passò a Roma l'inverno del 1873, se non sbaglio, se n'andò via allora portando seco un gradito ricordo del carnevale romano. Egli aveva poco più di trent'anni e si divertiva con vera passione ad andare a piedi per il Corso, con due o tre giovinotti dell'età sua, lanciando graziosi regali alle signore affacciate ai balconi ed alle finestre, e ricevendo sulla testa degli intieri sacchi di coriandoli. Quanto più Sua Altezza, sotto quelle scariche, perdeva l'effigie d'un uomo di regia stirpe, tanto più era soddisfatto, e con gli abiti coperti da una specie di tela grezza, e la maschera di filo metallico sugli occhi, per non restare acciecato, il Duca di Connaught e conte di Sussex, allegro come un ragazzo che abbia marinato la scuola, si faceva largo con gomitate veramente inglesi in mezzo alla folla che non sospettava in lui uno dei figli della graziosa regina d'Inghilterra ed imperatrice delle Indie (che ora, tra parentesi, per la morte del principe Alfredo, diventa, salvo errore e proteste, il principe ereditario di Sassonia Coburgo e Gotha).

Il Duca, se appena appena ha veduto a Roma un principio di carnevale, deve aver detto come don Bartolo nel *Barbiere*,

La musica ai miei tempi era un'altra cosa!

Siamo diventati serii. I giovanotti, che allora avrebbero fatto moneta falsa per andare a bombardare di fiori e di confetti il balcone sotto il quale avevano passeggiato chi sa quanto tempo prima del carnevale, oggi protestano sdegnosamente contro i divertimenti a scadenza fissa. Qua e là tutti gli anni, ed anche quest'anno, v'è qualche tentativo di risurrezione carnevalesca, accolto con diffidenza, e mandato a male dall'apatia del pubblico cui è dedicato. I coriandoli sporcano, e si possono spendere meglio i quattrini che occorrono per i dolci ed i fiori. Ci hanno chiamato *Carnival nation*, e ci siamo presi tanto a cuore questo soprannome, da voler diventare una nazione da quaresima..., ahimè! sotto tutti i rapporti.

Non credo per altro che la colpa di questa crescente musoneria sia tutta dell'"atra cura" incombente su noi col pensiero del presente e dell'avvenire. Gente spensierata ve n'è ora come ve n'è stata sempre. Adesso si divertono tutto l'anno ed in altri modi; il programma si è intieramente trasformato. Forse fra mezzo secolo i nostri nipoti vorranno tornar da capo e si divertiranno come matti con i coriandoli, i corsi mascherati e i corsi di gala, che noi respingiamo come cose indegne di noi.

*

Ci godiamo intanto le discussioni sulla decadenza del mandato politico, sulla amnistia, sulla nuova legge della stampa. Tutti argomenti troppo gravi per noi, pieni di pericoli e di malinconia. Oggi non vogliamo discorrer neppure dell'affare Dreyfus, i cui garbugli continuano in modo indecifrabile. La settimana scorsa vi ho riferito di un progetto del governo francese; questo progetto è stato rigettato dalla commissione della Camera; forse la Camera lo voterà, ma non passerà certo al Senato; ed allora crisi ministeriale, e bona notte a Dupuy. Verranno su i radicali.... o i generali? Mentre si discute se la sentenza deve pronunciarsi da una Camera sola o da tutte e tre le Camere della Cassazione, la Camera criminale fa anch'essa il suo bravo colpo di testa: chiude improvvisamente l'inchiesta e passa al giudizio. Essa può aver giudicato sul fatto, prima che il Parlamento abbia deciso sui giudici. L'inchiesta contro la Camera Criminale ha rivelato che uno dei giudici si trovava nella latrina al tempo stesso che Picquart! e il vecchio magistrato ha dovuto presentare un certificato medico per dimostrare che una malattia l'obbligava a frequenti visite in quel loco! Queste erano le accuse di quell'immondo Q. de Beaurepaire; del quale pure nell'inchiesta si trova una lettera piena di stima ed amicizia scritta ad uno dei suoi colleghi pochi giorni prima di denunziarlo così clamorosamente! Intanto il suo degno compare, Rochefort, un dì suo feroce nemico, è fischiato a Marsiglia, portato in trionfo ad Algeri, e per lui si scatena la guerra civile. Un altro incidente è la scoperta di una nuova spia, che è pure un antico ufficiale, ma che non è ebreo. Insomma una serie di sempre nuovi accidenti per screditare l'esercito, la magistratura.... e la Francia. Se non la finisce tragicamente, sarà un vero miracolo.

Ma ecco che mentre mi proponevo di non parlarne, ci sono ricaduto. È un'ossessione.... non mia particolare, nè vostra, ma di tutto il mondo.

Per uscirne davvero, passiamo alla guerra.... degli artisti, che continua giocosamente, ma non farà male a nessuno.

*

In quel benedetto affare della Corporazione non ho mai potuto capire come degli artisti di grande riputazione, di fama superlativa, che fanno "parte da sè stessi", abbiano sentito il bisogno d'incorporarsi, come se fossero operai o framassoni. Gli operai si uniscono in corporazioni per resistere ai padroni, per imporre tariffe alte, per ottenere i tre otto. Se gli artisti potessero fare altrettanto, per obbligare i cittadini a comperar quadri e statue, e a pagarli più caro, capirei le Corporazioni, le Associazioni, le Leghe. Ma l'idea di serrarsi insieme in una sala appartata, di escluder gli altri, di porre ostacoli nuovi ai giovani, agli sconosciuti, agli esordienti, che già ne hanno tanti da superare, non ha potuto ottenere la simpatia del pubblico. Questo buon pubblico era avvezzo alle rivolte e alle proteste dei *refusés*, ed è rimasto sorpreso di questa rivolta dei preferiti. Pare impossibile, ma appena una cosa va bene, gli stessi interessati si prendono il gusto di guastarla. Non dico che da questa batracomiomachia l'Esposizione internazionale artistica di Venezia, che ebbe due annate così brillanti e feconde, possa essere guastata; — ma un po' d'acqua fredda è stata gettata sull'entusiasmo del pubblico. Ora si va cercando di rimediare a tutto, e speriamo, che trattandosi appunto di cose veneziane, non s'abbia a finire col trovare *pexo el tacon del buso*. Non so quanto farà piacere alla maggioranza degli artisti italiani il sapere che la presidenza dell'Esposizione, deliberando di eleggere essa stessa la Giurìa di accettazione, ha stabilito di comporla esclusivamente di artisti stranieri. Gli artisti corporati, che si erano dimessi dal Comitato, rimangono incaricati di collocare le opere delle sezioni straniere; vi sarà poi un commissario speciale e corporato per la mostra collettiva della Corporazione; e poi un altro commissario speciale e non corporato per la mostra collettiva dell'*In arte libertas*. Tutti bravi artisti, che saranno ispirati, manco a dirlo, da uno scambievole sentimento fraterno; ma non invidio l'onorevole Riccardo Selvatico che dovrà sopraintendere "all'equa coordinazione dei lavori di collocamento" in tutte le sezioni italiane e straniere.

*

Nelle *Revue des Revues* è comparso un articolo di Raoul Deberot che, narrando la storia de' grandi plagi del secolo, fa capire che molte volte si confonde l'influenza letteraria esercitata da uno scrittore sopra un altro — che pur imitando traduce la cosa imitata in una nuova manifestazione d'arte — con il plagio volgare che è una ciurmeria bella e buona, della quale non mancano esempii in tutte le letterature del mondo. L'argomento, vecchio ma sempre nuovo, acquista sapore di attualità da una accusa di plagio che viene fatta al Rostand per il suo *Cyrano de Bergerac*. L'accusa — e questa è la circostanza non meno strana — viene dagli Stati Uniti d'America.... dove non si fa che rubare allegramente.... e legalmente.... tutti i prodotti della letteratura europea! Riccardo Mansfield, il più celebre fra gli attori americani viventi, il Novelli di quelle parti, aveva recitato il *Cyrano* parecchie sere a Chicago con sempre crescente favore del pubblico, quando una sera piomba in teatro la polizia ed impedisce la rappresentazione. Si può dire fra parentesi che, se un fatto simile accadesse in Italia, apriti cielo! non vi sarebbero ministri sufficienti per rispondere a tutte le interpellanze: ma in America, il paese classico di tutte le libertà compresa quella di seccare il prossimo, il primo capitato, un tale E. S. Gross ricco sensale di stabili aveva potuto disporre della polizia e far chiudere il teatro, rivendicando la proprietà letteraria del *Cyrano* e dichiarando di esserne il vero autore. Parecchi anni sono, dice il Gross, egli aveva scritto fra una senseria ed un'altra un dramma intitolato *Il mercante principe di Corneville* e l'aveva dato a Mansfield perchè lo rappresentasse. L'attore non volle saperne. Ora il sensale milionario pretende che Mansfield abbia mandato una copia del *Mercante principe* a Rostand e che questi ne abbia ricavato il *Cyrano* con un plagio audace. Tutto questo pare molto inverosimile: lo parrebbe anche in America se non vi fossero di mezzo i milioni del sensale e quella nuova specie di orgoglio nazionale che fa ormai credere ai Nord Americani di potere insegnare qualunque cosa a tutto il genere umano. Il Gross è diventato tutt'ad un tratto un uomo celebre e molti suoi compatrioti lo credono anche un letterato, ed a questa opinione contribuisce forse il non essere mai stato rappresentato *Il mercante principe di Corneville*. Intanto, poichè il sensale non si spaventa nè di spese giudiziarie nè di parcelle di avvocati, è partita da Chicago una commissione rogatoria per sapere se, come e quando, il Rostand è venuto in possesso del prezioso quanto inedito parto della musa del sensale

americano. Le cose sono a questo punto: ma si può scommettere, in barba a tutte le commissioni rogatorie, che il *Cyrano* rimarrà nella letteratura francese, il Rostand sarà sempre un grande poeta drammatico, ed E. S. Gross un grande sensale di stabili.

*

A Parigi hanno fondato una nuova Lega. Non si tratta di una di quelle tante pro e contro Dreyfus, e neppure della Lega de' contribuenti, nè della Lega navale.... Una Lega navale c'è già in Italia, ed è stata fondata dall'ingegnere navale, Lorenzo d'Adda, che fa rumore in questi giorni per la sua intervista con Lokroy, ministro della marina francese, intervista che il ministro fa naturalmente smentire.

La nuova lega è una innocente Lega di Vegetariani. Ecco una moda, la sola moda che non corre pericolo di essere imitata da noi. Mezza Italia è vegetariana.... per forza. Sul vegetarianismo in Inghilterra avete letto mesi fa la lettera di un nostro corrispondente, le cui descrizioni di pasti fatti in trattorie vegetariane facevano venire l'acquolina in bocca. Non so precisamente quanto fiorisca il vegetarianismo in Germania: il paese non mi pare propizio. Certamente non sono pranzi vegetariani quelli che la dieta di Brandeburgo offre annualmente all' imperatore e ne' quali Guglielmo è solito pronunciare de' discorsi ricchi di imagini e di metafore. Quest'anno, riferendosi ad alcune parole di Moltke riguardanti l'albero germanico, l' Imperatore ha detto di voler essere per quest'albero un buon giardiniere: se non che l'albero, diventato poi un saldo tronco, ha finito per essere una rocca di bronzo contro la quale anderanno ad infrangersi i marosi minaccianti la pace. Tutto questo è un po' complicato, e dal regno vegetale dell'albero si passa al regno minerale del bronzo, ma ciò non toglie una impressionante robustezza di concetti e di stile....

M'accorgo d'essere andato oramai lontano dalla Lega vegetariana, e non vale la pena di tornarla a cercare. Invece vi racconterò, per finire, l'aneddoto del giorno che dipinge in modo straordinariamente evidente la flemma anglo-sassone. Alcuni ladri tentano un colpo d'astuzia e di audacia, e rubano 60000 sterline, in tanti biglietti della banca d' Inghilterra, alla Park's Bank di Londra. Il furto avviene alla vigilia dell'assemblea degli azionisti, e il direttore della Banca non fa che sottrarre 1 milione e mezzo di lire nostre dal totale bilanciato come "profitti e perdite". I ladri intanto hanno spedito con gli ultimi treni della sera in tutte le parti d' Inghilterra la somma rubata, e prima che possa esser compilata e spedita telegraficamente alle varie banche la lista de' numeri de' biglietti, hanno cambiato tutti quelli di piccolo e medio taglio. L'indomani gli azionisti della Park's Bank si riuniscono, sentono esporre l'operato della direzione e non si turbano molto per l'annunzio dell'incidente, considerato che, non ostante il furto ingentissimo, prendono il 19 ½ per cento di dividendo. L' assemblea non è ancora terminata, quando viene portato al direttore della Banca un involto rettangolare, chiuso e sigillato con molta cura. Esso contiene 40000 sterline, cioè un milione, in biglietti da 500 e 1000 sterline che i ladri hanno capito di non poter barattare senza cadere in trappola, e invece di sciuparli o distruggerli li hanno rimandati alla Park's Bank.

Il direttore aggiunge un milione ai profitti, e per poco gli azionisti non votano un ringraziamento a ladri tanto garbati.

Sono cose che non si crederebbero, se non avvenissero in una metropoli dove l'altro giorno si è venduto un pezzo di terreno, in località non centralissima, a 2200 franchi al metro quadrato.

Cicco e Cola.

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Mogli torturate. Nove mesi di carcere per quattro soldi di polenta. Carabinieri eroi.

I giornali quotidiani avevano da molto tempo, nella loro cronaca giudiziaria, una triste rubrica intitolata: *Bambini torturati.* E in essa annotavano i casi — ahimè troppo frequenti! — di genitori, sopratutto di madri, che maltrattano con ferocia bestiale i loro piccoli figli.

Oggi i giornali — almeno quelli di Roma — dovrebbero inaugurare un'altra rubrica e intitolarla: *Mogli torturate.* Nello spazio di pochi mesi la capitale ha visto svolgersi due drammi domestici, diversi nella catastrofe, ma simili nel loro significato psicologico e nella loro importanza sociale.

L'autunno scorso era una bella e mesta giovane di venticinque anni, certa Berutto, che non potendo sopportare le sevizie del marito ubbriacone, vizioso, collerico e brutale, si gettava nel Tevere, ponendo fine col suicidio a una brevissima vita di matrimonio (era sposata da poco più di un anno) che per lei era stata un inferno. Il marito venne arrestato sotto l'imputazione di aver determinato la moglie al suicidio coi suoi maltrattamenti, e ai primi di gennaio il tribunale lo condannava a cinque anni di reclusione. Sentenza non certo severa, ma abbastanza equa, data la mitezza dei nostri giudici e quella — ancor più grande — del nostro codice penale!

Una settimana fa, un'altra moglie, stanca d'essere tormentata dal marito, Adriano Silvi, sceglieva per vendicarsi, non il mezzo troppo altruista del suicidio, ma quello del delitto. Essa aveva per lungo tempo sopportato le brutalità del suo padrone e tiranno; un giorno, anche per l'intervento dei vicini, era ricorsa alla giustizia, e Adriano Silvi era stato condannato a quattro mesi di carcere per maltrattamenti alla moglie. Ma la lezione — com'era prevedibile — non gli aveva giovato. Uscito di prigione il 27 gennaio scorso, ritornò a casa e ricominciò a.... carezzare la moglie col metodo antico. Questa soffrì ancora per tre giorni il dolore e l'insulto, ma dopo un'ultima terribile lite per futili motivi d'interesse, la sua pazienza ebbe termine, e con una roncola vibrò tanti colpi al marito fin che lo uccise. Poi, non pentita del fatto, anzi con la convinzione d'aver esercitato un diritto, si consegnò al Commissario dell' Esquilino.

*

Ora, noi non diremo certo che questa moglie abbia avuto ragione nel commettere l' omicidio — quantunque sia probabile che i giurati l' assolveranno — noi diciamo soltanto che non si può pretendere che tutte le donne sieno martiri volontarie come la Berutto, e sosteniamo che tanto il suicidio dell'una come il delitto dell'altra sono, in fondo, dovuti all'imperfezione delle nostre leggi civili e penali. Imperfezione della legge civile, che non ammette il divorzio e accorda soltanto una separazione personale, inefficace nelle sue conseguenze, giacchè non lascia alla donna che una magra libertà e la condanna a una posizione economica e sociale inferiore; imperfezione della legge penale, giacchè si è visto a che cosa abbian servito i quattro mesi di carcere dati al Silvi. Costui nelle ore tetre e solitarie del carcere, avrà forse pensato al modo di far passare alla moglie la fantasia di ricorrere un'altra volta alla giustizia; e la moglie — dal canto suo — vedendo quali effetti aveva prodotto la pena sul marito, avrà pensato che l'unico mezzo per liberarsene era il farsi giustizia da sè.

E v'è un'altra considerazione più grave, suggerita spontaneamente da questi drammi tristissimi. Da entrambi quei disgraziati matrimonî nacquero dei figli. Chi ne avrà cura adesso, chi li difenderà? Essi hanno uno dei genitori morto, e l'altro in prigione. E se qualche pietoso parente o qualche istituto privato non li raccoglierà, si può star certi che o moriranno di fame o cresceranno nel vizio e nel delitto fin che la società aprirà loro le porte d'un carcere. E dobbiamo ritener giusto che delle vittime innocenti abbiano a soffrire per colpe non loro?

Lo so: è fatale che ogni delitto e, più che il delitto, la sua doverosa punizione — lascino uno strascico di dolori e di infamie a chi non li ha meritati. Ma non resta men vero che una società bene organizzata dovrebbe cercare di rendere queste ingiuste conseguenze meno frequenti, e addirittura impedirle nei casi estremi ed atroci che abbiamo narrato. La nostra polizia che non ha saputo impedire i maltrattamenti, i nostri tribunali che hanno punito il marito tormentatore e che hanno messa in carcere la moglie omicida, s'illudono forse d'aver compiuto con ciò tutto il loro dovere? L'hanno compiuto di fronte alla legge scritta: non di fronte alla legge morale. Poichè se la giustizia fosse davvero degna del suo nome, non dovrebbe accontentarsi di reprimere, ma dovrebbe cercare di prevenire; dovrebbe non coinvolgere negli effetti della sua punizione anche gli innocenti, ma tentar di salvarli; dovrebbe essere insomma integratrice e non dissolvitrice delle energie sociali, e pensare che la condanna d' un padre o d'una madre, eseguita senza dar ricovero alle loro creature, significa la fabbricazione volontaria, per l'avvenire, di altri delinquenti.

*

Ma non siamo forse ingenui a parlare in nome della giustizia? Siamo ben certi che anche coloro che fanno ogni sforzo per amministrarla con severa e serena coscienza, l'amministrino veramente?

Il tribunale di Como condannava recentemente il contadino diciottenne Pietro Della Patrona a *otto mesi e 22 giorni* di reclusione per aver rubato una fetta di polenta del valore di *20 centesimi.* Il fatto è così grave, che l' on. Ettore Socci volle interrogare, in proposito, alla Camera, il ministro di Grazia e Giustizia. E la sotto-eccellenza Bonardi gli rispose che il Della Patrona, benchè giovane d'anni, era adulto nel delitto, e che quindi la sentenza, avendo dovuto tener conto della recidiva, non era da biasimarsi.

L'on. Socci osservò che, pur non essendo il Della Patrona uno stinco di santo, la sua condanna deve egualmente ritenersi un'esagerazione; e che mal serve all'educazione del popolo quel magistrato che, mentre si mandano liberi o si puniscono con pene lievissime i grandi truffatori di milioni, dà una pena relativamente tanto grave a chi nel momento del delitto non era d'altro colpevole che di aver voluto soddisfare gli stimoli della fame, appropriandosi un po' di polenta non sua.

Io sono più scettico e più assoluto dell'onorevole Socci. La magistratura, senza dubbio, eccede talvolta nelle pene, come molto spesso nelle assoluzioni: e in genere, bisogna rubar molto per essere condannati poco o niente, e basta invece rubar poco per essere condannati moltissimo. Si sa! per i piccoli delinquenti, per i *microbi* della criminalità, non si muovono alte influenze, non fanno sentire la loro voce nè deputati, nè senatori, nè ministri; e i giudici — liberi da ogni suggestione o raccomandazione — lasciano scendere sull'imputato con indifferenza lo stillicidio quotidiano dei mesi e dei giorni di reclusione.

Ma bisogna anche riconoscere che la colpa iniziale è del codice, il quale — non solo autorizza i magistrati ad arrivare a certi limiti veramente iniqui di pena, — non solo sancisce che l'unica panacea per ogni sorta di delitti sia una breve villeggiatura in uno stabilimento penitenziario, e allunga o accorcia la detensione come un mercante i metri di stoffa che vende, secondo la richiesta del compratore, — ma offre altresì tante e tali possibilità d' interpretazione, da permettere che si condannino per *associazione a delinquere* tre povere donne che erano andate insieme a tagliar legna in un bosco!

Pare un *colmo*, non è vero? Eppure la tragedia della giustizia ha di questi episodî da *pochade!*

*

Per fortuna, se la magistratura dorme qualche volta come il buon Omero, e non è sempre degna della sua alta missione, — i nostri carabinieri che, nel difficilissimo servizio di polizia cui sono addetti, le preparano gran parte del suo lavoro, compiono sempre con umile e troppo poco lodato eroismo il loro dovere.

Quanti ne ho conosciuti che sfidarono allegramente i pericoli contro le bande di briganti in Sicilia e in Sardegna! e quanti son caduti uccisi dal piombo di qualche latitante! E come mi pare ingiusto il mondo che innalza monumenti e decreta medaglie agli ufficiali che muojono in guerra, e non si accorge dei martiri oscuri che lascian la vita in un' impresa che non ha sorriso di gloria, ma è ben più utile di certe battaglie abissine!

Il libro d'oro dei carabinieri reali d'Italia s'è accresciuto in questo mese di due nuovi nomi: Mastrantonio David e Mariano Corsini, che nella notte del 2? gennaio alla Villa Bellocchi, presso Fano, furon uccisi in conflitto da due individui mascherati. Uno di questi fu riconosciuto per certo Tans Giuseppe, pregiudicato, giacchè rimase sul terreno, ferito da uno dei due carabinieri; l' altro si crede sia un contadino diciottenne, Alfredo Pianosi.

L'autorità — dicono al solito i telegrammi — indaga. Speriamo trovi l'altro colpevole e venga in luce del perchè del misfatto. Speriamo sopratutto che il nostro Governo non ripeta l' esosità commessa verso la famiglia d' un carabiniere morto anni fa in uno scontro con Ansuini e Tiburzi, e non dia anche alle famiglie dei poveri David e Corsini il sussidio vergognosamente meschino di.... 50 lire.

Sigma.



LA RIAPERTURA DELLA CHIESA DI S. SPIRITO A PALERMO.

Di recente, in Palermo, fu riaperto al culto un tempio storico, antico, che venne ristaurato: la chiesa di Santo Spirito, detta dei Vespri. Essa è situata fuori delle mura della città sulla sponda sinistra del fiume Oreto, entro il camposanto di Sant'Orsola sparso di lapidi, di urne, con file maestose di cipressi. Quel tempio fu eretto nel 1178 dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio, in quello stile architettonico dell'arte medievale della Sicilia, che nel suo libro "Architettura del Medio Evo in Italia„ Camillo Boito definisce *romano-bizantino-arabo-normanno-siculo.*

La Sicilia, posta nel cuore del Mediterraneo, volgente da una parte alla Grecia, dall'altra al continente latino, e da una terza parte all'Africa, nella miscela dei due stili romanesco e bizantino, doveva accogliere l'elemento arabo in seguito all'invasione degli Arabi nell'isola; e questi tre stili fusi insieme diedero origine ad un'architettura che accenna e spiega le varie influenze.



Palermo. — La chiesa dei Vespri recentemente riconsacrata.

Fu là, alla porta di quella chiesa che, nel pomeriggio del 31 marzo 1282, martedì dopo la Pasqua, un soldato francese certo Droettò, avendo poste le mani addosso a una giovane di nobile aspetto, s'avviava ai vespri pasquali chiamatovi come tutt'i fedeli dalla campana; ma l'insolente cadde trafitto da un giovane, che gli strappò la spada dal fianco. "Passò (narra l'Amari) una scintilla elettrica nella moltitudine: si grida: "Muoiano i francesi!„ e volano i sassi, escon fuori i coltelli; si menano i bastoni; corre largamente il sangue dello straniero. „ Ne divampò un'insurrezione del popolo tutto di Sicilia contro il dominio angioino; *I Vespri siciliani*, sui quali Dante con esattezza storica (poi provata dall'Amari) scrisse:

> Se mala signoria che sempre accuora
> I popoli soggetti, non avesse
> Mosso Palermo a gridar:
> mora! mora!...

L'insurrezione nacque spontanea dal popolo di Palermo irritato: il famoso Giovanni da Procida, segnalato da tanti storici e drammaturghi, come eccitatore dei Vespri, non c'entrò che più tardi.

La chiesa di Santo Spirito e il monastero annesso furono circondati per sei secoli da paurosa divozione. Nel giorno della loro fondazione, avvenne una eclisse di sole che sgomentò il popolo. Un abate, il calabrese padre Giovacchino, vi profetò dal pulpito oscure sciagure e castighi di Dio. Nel martedì dopo la Pasqua del 1282, avvenne la strage dei francesi. E le memorie truci, i secoli, le rovine del tempo resero sempre più lugubre il luogo; finchè, abbandonato nel 1748 dai monaci benedettini di Monte Oliveto, divenne nel 1782 campo di morte, accogliendo nel 1837 nelle sue fosse le innumerevoli vittime del colera che desolò Palermo. In quella chiesa, si ammirava la stupenda tavola dello



Palermo. — La chiesa dei Vespri durante la cerimonia della riconsacrazione (fotografie E. Interguglielmi, di Palermo).



Napoli. — Ballo a Corte dato dai Principi di Napoli: La quadriglia d'onore (disegno dal vero di E. Matania).



Il viale dei cipressi, dal quale si accede alla chiesa dei Vespri (fot. Interguglielmi).

Spasimo di Raffaello trasportatavi nel 1573 da' primi Benedettini che occuparono quel monastero già vuoto, essendovi mancati i padri Cistercensi fin dal secolo XV. Nel 1660, il capolavoro di Raffaello fu trasportato dalla chiesa dei Vespri a Madrid, dove si trova.

Il prospetto del tempio fu distrutto verso il 1782; e l'interno dal secolo XV al XVIII soffrì tali mutamenti che pareva addirittura moderno.

Allorchè si volle nel 1882 celebrare e Palermo il sesto centenario del Vespro, si pensò di ritornare lo storico tempio qual'era in origine. L'architetto G. B. F. Basile scriveva a proposito: " Tutto l'esteriore è certamente di una sola epoca e di un sol getto. Vi si vedono archi modinati, ed archi a bugnette a due colori di tufo e liparite circuiti da sgusci e da listelli, coronati da fregi reticolati ad intarsio dei due detti materiali con tondi vagamente disegnati e maestrevolmente scolpiti. Il tutto squisito ed elegante, deliziosamente armonico e leggiadro; e si può dire senza tema di errare, che fra tutti gli esempi di questa caratteristica e complessa architettura medievale di Sicilia, il monumento del Vespro eccelle per finitezza di gusto e di esecuzione, e per compitezza di concetto. „

Finiti i ristauri, la chiesa fu riaperta solennemente, or ora, al culto. I monaci cappuccini cantarono la messa del maestro Raimondi, a grande orchestra. Il canonico Ignazio Trapani, della cappella Palatina, lesse un discorso d'occasione. Assistevano le autorità, col prefetto De Seta a capo, e molte signore. Quanti ricordi in quel tempio! Nessuno ne può destare di più sanguinosi, e di più gloriosi per un popolo insofferente di giogo.

TRASLAZIONE DEGLI AVANZI
DI CRISTOFORO COLOMBO.

È un avvenimento storico; e le principali incisioni di questo numero lo ricordano. Perduta l'isola di Cuba, il Governo spagnuolo pensò di trasportare dalla cattedrale d'Avana, dove giacevano, i resti di Cristoforo Colombo. Fu pensiero nobile e cavalleresco, al quale avrebbe dovuto unirsi, con solennità, il Governo italiano, trattandosi che si voleva onorare un sommo italiano; tanto più che, nel centenario della scoperta dell'America, fu l'Italia quella che prese le mosse d'una degna festa colombiana: la grandiosa rassegna navale nel golfo di Genova non sarà dimenticata così presto.

Il duca di Veragua, nella sua posizione di discendente del celebre navigatore, non era, neppur lui, disposto a cedere la proprietà della tomba di Cristoforo Colombo agli *yankees*; e questi, sulle prime, fecero qualche difficoltà per la cessione; poi riconobbero la nobiltà dell'idea della Spagna e lasciarono che i resti del grand'uomo fossero riportati in Europa.

L'imbarco delle ceneri all'Avana avvenne il 15 dicembre; e non fu certo molto decoroso!... Ecco quanto togliamo da una lettera scritta al *Figaro* di Parigi da un testimonio oculare:

*

" Non si videro mai ceneri più illustri accompagnate da un così piccolo concorso di ammiratori e di curiosi. Sul loro passaggio dalla cattedrale dell'Avana al porto, appena qualche dozzina di popolani: in chiesa, un centinaio di persone: in sacristia, un gruppo di autorità civili e militari, il Capitolo dei canonici in stola e rocchetto, e qualche invitato. Sopra una tavola, si vedeva un cofano giallo che pareva di ferro, lungo 50 cent., alto 35, largo 50. Sul coperchio, questa scritta: *Aqui yacen los huesos di Don Cristobal Colon primer almirante, descubridor del Nuevo Mundo.* Le lettere sono alte 2 cent. L'autore dell'iscrizione pareva le avesse scritte intingendo volgarmente un pezzo di legno in un calamajo, come se si trattasse d'una cassa qualunque da imballaggio.

" Allo scoccar delle 9, due canonici sollevarono il cofano per le maniglie e lo portarono su un forgone delle ambulanze militari, a quattro cavalli, sul quale sventolava la bandiera spagnuola. Là dentro vennero introdotti i resti di Cristoforo Colombo, e il carro si mosse preceduto da uno squadrone di cavalleria e seguito dal generale Castellanos e dallo stato maggiore in borghese. Arrivati al punto d'imbarco, il corteo assistè al trasbordo delle ceneri su d'un vaporino, che doveva trasportarle a bordo del *Conde-de-Venadito*. Quando il vaporino lasciò la riva, tutti si scopersero: vennero sparati 21 colpi di cannone: alcuni marinaj americani, da una barca a vapore, presentarono le armi, e i tamburi spagnuoli rullarono. Ecco tutto. „

*

Ma erano veramente quelle le reliquie del sommo Navigatore?... Colombo morì il 20 maggio 1506, la vigilia dell'Ascensione, a Valladolid, e la sua salma fu trasportata nella chiesa del monastero de la Cuevas a Siviglia; e quasi tre secoli dopo (cioè nel 1795) le ossa vennero trasportate con grande pompa ad Avana da don Gabriele di Aristizabal tenente generale della reale armata spagnuola. Ma, in mezzo alle sontuose cerimonie cui diede occasione quel trasporto, fu dimenticata la più importante: il riconoscimento delle ossa!

Monsignor Rocco Cocchia, vescovo di Chieti, che nel 1877 resse l'arcidiocesi di San Domingo, sostiene, in un lungo articolo dell'*Osservatore Romano*, che quelli non sono, no, gli avanzi di Cristoforo Colombo: sostiene che le ossa del navigatore le scoperse egli, nel 1877, nella cattedrale di San Domingo; e opina, per ciò, che le reliquie imbarcate per l'Europa sono quelle di Diego Colombo, nipote di Cristoforo. Ma altri osserva che a San Domingo erano esistiti parecchi Cristoforo Colombo; dunque si presume che qualcuno di essi sarà stato sepolto in quella chiesa con un' iscrizione inesatta, e che, quindi, monsignor Cocchia sia stato tratto in inganno, come, pensando al trasporto del 1795, anche a noi pare non del tutto improbabile.

*

L'urna, appena dissepolta nella cattedrale dell' Avana, venne aperta: vi si trovarono poca cenere e alquanti, ma piccoli pezzi d'ossa. Questi arrivarono senza inconvenienti a Cadice per essere ritornati a quella Siviglia onde un secolo fa erano partiti, e dove le memorie colombiane sono vive e numerose: ivi è il prezioso archivio delle memorie della scoperta dell'America; ivi, all'ingresso dell' " Alcazar „ si addita il Retablo dove, secondo la tradizione, Cristoforo Colombo ha pregato; ivi, nel cortile della Borsa, dov' è l' archivio colombiano, sorge un monumento al Grande.

Ma quelle povere ceneri non furono subito portate nella cattedrale di Siviglia, luogo ad esse provvisoriamente destinato. La cerimonia della traslazione subì, non sappiamo per quali contrattempi, un ritardo; così la Spagna che ricevette dalle mani del sommo Italiano il dono d'un nuovo mondo; la Spagna che lo caricò poi d'ingratitudine, di calunnie e di catene; la Spagna che, pentita, lo rimeritò alla fine d'onori eccezionali ed altri gliene preparava, fece fare alle ossa di lui un'anticamera!

Ma, alla fine, l'indugio fu sciolto. L'avviso da guerra *Giralda*, con a bordo le ceneri di Colombo, salpò da Cadice, e il 19 gennajo si telegrafava da Siviglia che quegli avanzi venerati arrivarono in quel giorno salutati colle salve delle artiglierie. Tutta Siviglia si scosse e accorse colle autorità a riceverli degnamente. La bara fu tolta religiosamente dalla nave, e venne solennemente trasportata alla cattedrale, dove fu celebrato un ufficio funebre grandioso: ivi le ceneri rimarranno finchè verrà eretto un apposito, degno monumento al glorioso Italiano che tutto il mondo venera e che la Chiesa cattolica vorrebbe santificare qual propagatore della fede nel nuovo mondo.

IL PRIMO BALLO ALLA REGGIA DI NAPOLI.

Il primo de' balli di quest' anno alla Reggia di Napoli riuscì degno delle tradizioni regali. Tutta la Napoli eletta si raccolse, nelle sfolgoranti sale dell'appartamento detto della Foresteria, dalla sala " gialla „ alla sala " celeste „. Profusione di luce, profusione di fiori, profusione di eleganze. Era difficile ottenere più estetici effetti dalla disposizione e dalla composizione di quelle ajuole che dal basso della scala via via per il vestibolo, per le varie sale di riposo, per il salone da ballo, finivano con tanta geniale dovizia in quel *prato* dell' ultima sala dove trionfavano grandi rose d'ogni colore alte sugli steli. Nè meno seducente era il prato fiorito nel mezzo della sala gialla, ricchissimo di garofani e di giacinti. E rose, giacinti, garofani erano dappertutto: alle pareti, negli angoli, intorno ai bracci dei lampadarii numerosissimi. Nel salone da ballo ardevano novecento candele nei cinque lampadarii. Le Loro Altezze Reali, il Principe e la Principessa di Napoli entrarono alle 10,50, salutate dall' inno reale. Immediatamente cominciò la quadriglia d'onore, ch'è il soggetto del nostro disegno. La Principessa Elena aveva un delizioso abito cilestre con ricami d'argento. Intorno al collo, una collana di perle e brillanti: sulla fronte, un diadema di brillanti. Sua Altezza il Principe, in marsina, portava il collare dell'Annunziata. Le Loro Altezze Reali lasciarono il ballo all'1.15. E pochi minuti dopo, fu aperto il *buffet* preparato nella monumentale sala d'Ercole. Il *carnet* era un vero gioiello di pelle e raso: sulla busta di pelle spiccavano le cifre dei Principi in argento dorato.

NECROLOGIO.

Pochi mesi fa è scomparso dal mondo il primo Cancelliere dell'impero germanico; quest'inverno scompare il secondo, che a quello era successo nella carica, nel potere, non nel genio, non nei modi.... perchè tanto era brutale e selvaggio Bismarck, e tanto (in tutte le trattative diplomatiche) era cortese il conte Caprivi. Giorgio Leone Caprivi de Caprara de Montecuccoli, morto a Skyren il 6 febbrajo corrente, stava per compiere appunto i 68 anni, essendo nato a Berlino il 24 febbrajo 1831. Suo padre era consigliere del tribunale supremo di Berlino. Scelse la carriera militare nell'età di diciott' anni; e, da allora, il merito, l'abilità, la fortuna lo portarono via via sino alle somme cariche. Allorchè, nel marzo del 1890, il Caprivi, per volontà recisa dell'attuale imperatore succedeva a Bismarck nel posto di cancelliere, abbiamo narrata la vita di lui (vedi il N. 31 di quell'annata dell'Illustrazione Italiana); e altre volte abbiamo segnalata la caratteristica speciale dell'eminente uomo: la versatilità; quella versatilità che gli permise di passare nel 1883 egli, tenente generale comandante la divisione di Metz, all'ammiragliato, per ritornare poi al comando del 10.° corpo d'esercito ad Annover. Tutti ricordano il colloquio avuto dal Caprivi col Crispi a Milano nel novembre del 1890; colloquio che rassodava la triplice alleanza creata da Bismarck. Il resto è ancora più noto; ma è storicamente importante rilevare questo: mentre pareva che colla scomparsa del Cancelliere di ferro fosse finita per la Germania l'epoca delle conquiste, salito al potere Caprivi, la Germania la riapriva, entrando in possesso dell' isola di Helgoland, e combinava coll'Inghilterra un patto coloniale che metteva a sua disposizione in Africa un territorio vasto come mezza Europa. Altissimo, dalle larghe spalle, dalla testa quadra, dall'aria d'uomo sanguigno e ferreo, Caprivi era una delle figure più caratteristiche dell'impero.

A Bologna m. il prof. Giuseppe Turrini, il più anziano fra i professori di quell'Università, essendo stato nominato alla cattedra di filologia indo-europea nel 1860, dal ministro Mamiani. Oltre agli studi di letteratura sanscrita, il Turrini era noto per la pubblicazione di testi a penna inediti del buon secolo, nella rinomata *Scelta di curiosità letterarie* del Romagnoli. Lascia interrotte alcune pubblicazioni di filologia sanscrita. Era nato ad Anio, nel Trentino nel 1823.

LA NAVIGAZIONE SOTTOMARINA.

Tentativi del 1624. La catastrofe dell'*Housatonic*. Nordenfelt, il *Peacemaker*. Lo scafo. Il motore, vapore ed elettricità. Abitabilità e respirazione. Direzione e manovra. Invulnerabilità. Visibilità. Il *Gustave Zédé*. Il metallo Roma.

L'idea della navigazione sottomarina ha sempre preoccupato gli inventori.

Il primo tentativo che si ricordi è quello di Cornelius van Drebble, un olandese, che nel 1624 fece curiose esperienze di navigazione subacquea sul Tamigi, con un battello che era mosso da dodici paia di remi, e che imbarcava una dozzina di persone. Re Carlo I una volta attraversò il Tamigi col battello di Drebble.

Washington in una lettera diretta a Jefferson nel 1771 gli scrive che certo Bushnelle del Connecticut, aveva costruito un battello che navigava sott'acqua e poteva così distruggere le navi del nemico.

Nel 1801 Fulton compie le sue esperienze sulla Senna rimanendo venti minuti sott'acqua; nel 1851 Phillips con un battello subacqueo in forma di sigaro, lungo 40 piedi e del diametro maggiore di 4, fece diverse esperienze sul lago Michigan; finirono però tragicamente; una volta il battello di Phillips non riapparve più a galla!

Nel 1855 un russo avrebbe costruito un apparecchio col quale sarebbe rimasto sott'acqua 8 ore, ma mancano dati positivi in proposito.

Nel 1864, il 17 febbraio la catastrofe della corvetta federale *Housatonic* costituisce il fatto più cospicuo nella storia della navigazione subacquea.

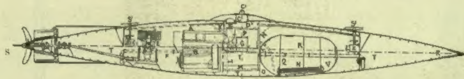
L'*Housatonic* stava all'àncora al largo di Charleston, allora bloccata dai federali. Verso le 7 di sera del 17 febbraio 1864 l'ufficiale di guardia si accorse di qualcosa che guizzava nell'acqua a circa 300 piedi dalla sua nave, "pareva una tavola che scivolasse„ disse l'ufficiale di guardia. L'allarme fu dato, filata la catena dell'àncora, messa in moto la macchina: ma in due minuti la cosa misteriosa fu al fianco della nave; la macchina già moveva all'indietro quando dopo un altro minuto ebbe luogo a poppa, sulla sinistra dell'*Housatonic*, una terribile esplosione che, da questa lacerato nella carena, si sommergeva rapidamente.

I confederati erano riusciti a costruire un sottomarino automovibile, ma nel suo trionfo, l'eroico tenente Dixon e quattro marinai che lo accompagnavano, sparirono distrutti da quella stessa torpedine che aveva loro dato la vittoria.

Da quell'epoca diviene difficile il seguire tutti i tentativi di navigazione sottomarina che si sono fatti; i più notevoli però furono i seguenti: nel 1885, in settembre a Carlscrona, Nordenfelt esperimenta il suo sottomarino, una navicella lunga 100 piedi, larga 12, del dislocamento di 150 tonnellate, che emersa può filare 12 nodi e porta carbone per 900 miglia! La marina turca ha in servizio due di queste navi. Nel 1886 hanno luogo le prove ben riuscite del *Peacemaker* nell'Hudson River, ed il *Peacemaker* lungo 50 piedi, largo 8 collo spostamento di 40 tonnellate e 60 cavalli di forza, è già un sottomarino capace di navigare 12 ore costantemente sommerso!

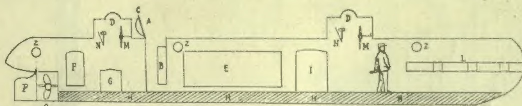
Finalmente in questi ultimi tempi l'*Holland* segna ancora un progresso nei dettagli.

Queste sono state le principali esperienze contemporanee fatte senza mistero; ma tutte le marine da guerra nel massimo mistero possibile, han-



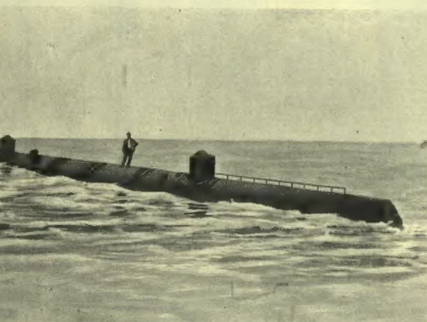
E. Macchina a vapore. - B. Caldaja a vapore. - S. S'. S'. Eliche. - Z. Cilindri motori delle eliche secondarie. C. D. P. G. Cupola di comando, piattaforma e congegni per la direzione e manovra. - R. Q. N. V. Serbatojo d'acqua calda con circolazione di vapore per l'alimentazione della caldaja. - I. Deposito carbone. - F. Tubo di vapore della caldaja alla macchina. - T. Serbatoj d'acqua. - R. Manovra del siluro. - B'. Ejettore. A. K. D. Spiragli.

Spaccato di un Nordenfelt (marina turca) con macchina a vapore.

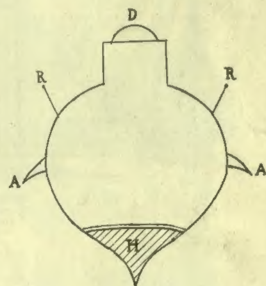


A. Ingresso nel sottomarino. - B. Porta d'accesso. - C. Chiudenda. - D. Cupola di comando. - E. Accumulatori. - F. Motore. G. Pompe. - H. Serbatoj per zavorra. - I. Serbatojo d'aria compressa. - L. Tubo di lancio per siluri. - M. Timone. N. Segnalatori di manovra. - O. Elica. - P. Timone. - Z. Spiragli.

Spaccato ideale di un sottomarino contemporaneo.

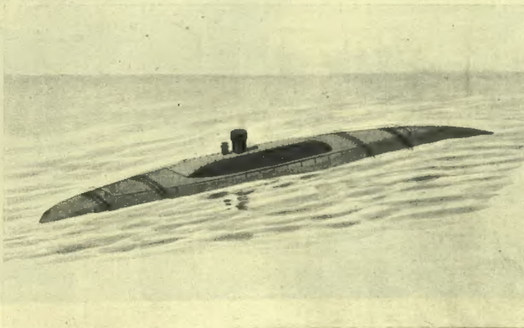


Un sottomarino emerso.



A. Alette laterali. - D. Cupola di comando. - R. Piccola ringhiera esterna. - H. Zavorra.

Spaccato di un sottomarino.



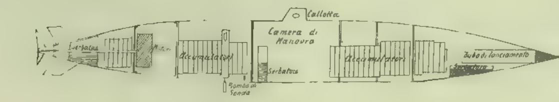
Il sottomarino *Gustavo Zédé*.



Siviglia. — Sbarco dei resti di Cristoforo Colom



30 (disegno di F. Matania, da schizzi e fotografie di E. D.).



Spaccato probabile del *Gustavo Zéde.*

no studiato il problema. La Spagna tentò la sorte con quel *Peral* che dall'apoteosi finì nel ridicolo; la Francia dal *Gymnote* passò al *Gustave Zédé;* l'Italia ha il misterioso *Pullino*, e così via, ogni marina nel secreto degli arsenali studia ed esperimenta.

*

Che cosa è un sottomarino?

Il rapporto del capitano Maquire degli Stati Uniti può servire da programma, come servì difatti alla costruzione di un sottomarino.

1.° Un sottomarino deve essere costrutto in modo che parecchie persone possano navigarvi sott'acqua, per una grande distanza in piena sicurezza.

2.° Deve poter muovere emerso o sommerso in qualunque direzione.

Tralascio gli altri termini come d'indole troppo militare.

Oggi per un ingegnere navale non è cosa troppo difficile costruire, o semplicemente ideare, un battello sottomarino, ed ecco come queste navi sono costituite:

Lo scafo: la forma generalmente è quella fusiforme. Una o due torricelle di comando con finestrini muniti di forti vetri servono da punto di esplorazione. Una forte zavorra d'acqua che si aumenta o diminuisce con un gioco di pompe, permette allo scafo di rimanere emerso, di lasciare emerse solo le torricelle, di scomparire totalmente sott'acqua. Uno sportello o più sportelli a tenuta ermetica, manovrati dall'interno, servono per penetrare ed uscire dalla nave. Lo scafo adunque non presenta difficoltà speciali.

Il motore. Le difficoltà si fanno più sensibili, e due vie ben tracciate si aprono innanzi al costruttore. Bisogna tener calcolo che il sottomarino deve navigare sommerso soltanto in dati casi; dunque quando naviga emerso non è che una nave come le altre. Come nei due sottomarini di Nordenfelt, nel *Peacemaker,* ecc., il motore è dato dal vapore. Una caldaia, una macchina a vapore dànno il moto alla piccola nave, e servono a caricare potenti batterie di accumulatori elettrici. Allorchè il sottomarino deve sommergersi, si spegne il fuoco alla caldaia, si cala e tappa ermeticamente il fumaiolo, e la forza motrice all'elica è data da un motore elettrico, che attinge l'energia agli accumulatori. I francesi sul *Gustave Zédé* hanno soppresso caldaia e macchina a vapore, caricando gli accumulatori alle dinamo degli arsenali, o delle navi maggiori. Il primo sistema ha l'inconveniente del peso della caldaia, macchina a vapore e carbone; non solo, del calorico che irradia dalla caldaia in locale ristretto e chiuso; ma ha il vantaggio di concedere alla navicella una grande autonomia. I Nordenfelt della marina turca possono navigare a vapore 900 miglia. Il secondo sistema sopprime tutti gli inconvenienti del primo, ma lega la navicella alla terra, o ad una nave di scorta, perchè gli accumulatori sono ancora troppo imperfetti per poterle assicurare largo raggio di azione.

L'abilitabilità e la respirazione. Quando il sottomarino è emerso attinge aria alla libera atmosfera, quando è sommerso, ha con sè dell'aria compressa e dell'ossigeno nei serbatoi, e, come nel *Peacemaker,* si cerca di eliminare l'acido carbonico coll'azione della soda caustica. Del resto, siccome la sommersione è cosa temporanea, il problema, da questo lato, non presenta difficoltà.

Direzione e manovre. Navigando emerso, o con emersa la torricella di comando, il sottomarino lo si dirige e manovra come una qualunque torpediniera. Le difficoltà gravissime appariscono nella navigazione sottomarina. Manca la luce, manca una direttrice qualunque, non giovano le indicazioni della bussola. Insomma si naviga alla cieca. Ne consegue che si limita ai minimi termini possibili questa navigazione subacquea.

Dall'alto al basso, fino alla profondità di circa trenta metri sott'acqua si distingue ancora qualche cosa. Sono sceso una vòlta in un apparecchio sottomarino in esperimento, che però non era automovibile; in quell'ora il sole era alto sull'orizzonte, ed alla profondità di venti metri presso il finestrino che riceveva luce dall'alto, potevo leggere, potevo prendere appunti; il fondo da uno sportello apposito lo scorgevo bene, quantunque in quel punto superasse i trenta metri; ma sulla orizzontale la faccenda era diversa! Presso la superficie l'acqua assumeva un colore lattiginoso, che verso il fondo si faceva bigio e poi cupo, come se vi calasse una grande ombra.

Questa, del resto, è una osservazione fatta da tutti coloro che scesero sott'acqua a qualche profondità. La vista nel piano orizzontale è limitatissima; nelle migliori condizioni di luce, bisogna avvicinarsi almeno a venti metri per discernere un bersaglio come quello della chiglia di una corazzata, che in projezione laterale può considerarsi quale un bersaglio alto 8 metri e lungo 100!

La manovra che deriva da questa condizione, è adunque semplice: il sottomarino ricerca il nemico navigando emerso; quando lo avvista si sommerge parzialmente, navigando con forza elettrica, presentando solo la torricella di comando. Allorchè è nella zona del fuoco nemico, e lo ha a sufficenza avvicinato, cioè a circa un miglio (1852 metri), si sommerge, tenta approssimarsi almeno fino a 400 metri, e lancia il siluro; quindi devia, si allontana, e riappare alla superficie per esplorare e riconoscere il colpo fatto!

Bisogna tener calcolo che il sottomarino ha tre stadii di velocità decrescente; la velocità massima quando naviga emerso; la media, quando non presenta che le torricelle; la minima, quando è interamente sommerso. I Nordenfelt discendono così da 12 nodi a circa 4; il *Gustave Zédé* ha dato al massimo, sommerso, 6 nodi. Un attacco, adunque, contro le navi in moto è assai problematico, e le navi all'àncora si guardano colle reti *Bullivant* dai siluri.

Se uno strato di due metri d'acqua garantisce al sottomarino l'invulnerabilità dai colpi nemici, è pur vero del pari che quando presenta al nemico la sola torricella offre un bersaglio minimo. Infatti che dimensioni deve presentare all'occhio di un puntatore alla distanza da 1800 a 400 metri un cilindro di ferro alto poco più di un metro, del diametro pur di un metro che scivola sull'acqua? E in quelle condizioni la dirigibilità del sottomarino è assicurata, onde io credo che quella sia la maniera più opportuna di usarlo, e quella che preferirà un comandante determinato.

Quando è sommerso il sottomarino, da bordo della nave che ne è assalita non lo si può scorgere, specialmente se dipinto in colori, come il bleu grigio, che non spicchino nell'acqua; dicesi che nelle esperienze del *Gustave Zédé*, un pallone trattenuto, elevato di circa 300 metri sul livello del mare, non abbia potuto scorgere il sottomarino che navigava a 6 metri di profondità, che in un cono di visibilità, essendo l'osservatore al vertice, dell'apertura in tutto di 10 gradi, ciò che darebbe una distanza minima dalla carena sulla nave.

*

Allo stato delle cose queste navi non sono troppo temibili, mancano di autonomia, mancano di velocità, la loro azione è limitata alla difesa di passi stretti e canali, difesa che accumula già mezzi potenti negli sbarramenti.

Si aggiunga poi che la loro arma è il siluro, e che dopo di aver vinte tutte le difficoltà per portarsi nel campo ostile per il lancio del siluro, rimane l'alea di tutte le probabilità che il siluro devii o manchi il bersaglio, sia per la scarsa dirigibilità intrinseca del siluro, e più ancora per la difficoltà del puntamento.

Fare pronostici per l'avvenire è impossibile. Chi può assegnare limiti alla inventività umana, ai progressi della scienza? Nell'oggi, sul conto di queste navi, corrono delle grandi esagerazioni; così fu allorchè apparvero le prime torpediniere: pareva dovessero sconvolgere gli ordinamenti navali, invece non tennero nessuna delle loro promesse. Mi resterebbe a parlare di altri sottomarini contemporanei non bellicosi; ma furono tutti un tale insuccesso, — a parte forse la modesta *Talpa marina* del povero Toselli, — che non merita di spendervi parole intorno; hanno solo le loro esperienze un valore di confronto con quelle dei sottomarini militari, appunto per sfrondarle dalle esagerazioni interessate e dalle leggende!

Si è riconosciuto che il ferro e l'acciaio non sono i metalli più adatti a queste navi, sia per mantenerle in buone condizioni di pulizia all'esterno quanto alle incrostazioni marine, capaci di ridurre da un terzo a due terzi la loro velocità; sia per le emanazioni dei bagni acidi degli accumulatori all'interno; tanto che il governo francese decise di costruire i suoi due nuovi sottomarini, presto ultimati, *Morse* e *Narval*, in una speciale lega metallica, detta *metallo Roma,* che è produzione esclusiva di una industria italiana.

Il costo di queste navi equivale a quello di una buona controtorpediniera. Il *Gustave Zédé*, di 266 tonnellate, costò 300 000 franchi, ma è costrutto in ferro. La *Morse* ed il *Narval*, in metallo Roma, pur avendo dimensioni alquanto minori, costeranno 650 000 franchi.

Giorgio Molli

Come vive e lavora Leone Tolstoi.

Leone Tolstoi è più vivo che mai. Nel mentre un giornale russo preannunzia la pubblicazione d'un romanzo di lui, dal titolo *Voskressenie* (*la Redenzione*, o *la Domenica;* la parola ha questi due significati), a Mosca vede la luce l'elegante lavoro di Sergheenko: *Come vive e lavora il Conte L. N. Tolstoi,* illustrato da numerose incisioni, e ricco d'episodii.

Già ne furono esaurite in Russia non so quante edizioni; e nell'attesa di leggere il romanzo originale che il periodico *Niva* promette, ci è permesso di scorrere quanto del romanziere nordico ha raccolto e narrato il suo compatriotta Sergheenko.

Le incisioni ci mettono innanzi il Tolstoi, la solita figura d'apostolo dalla barba candida e prolissa, dall'ampio torace, dal volto bonario e solenne a un tempo; ora vestito come un oscuro *mugik,* ora intento a guidar l'aratro, o a giuocare al *lawn tennis,* o presso la bicicletta, o nello studio, o tra la bella corona della sua famiglia. Da queste numerose incisioni e da altre che per brevità tralascio, risulta un senso di semplicità, che par qualche volta un pochino ostentato; quasicchè il grande apostolo abbia ormai la mania più che il gusto delle cose e delle abitudini modeste.

Il suo studio nella campagna di Yàsnaia Polanà è a vòlta, adorno d'una tavola semplicissima, con innanzi una panca su cui l'illustre scrittore siede a comporre le pagine che il mondo moderno aspetta e legge ansiosamente. Appoggiata al muro, una zappa; appesi all'attaccapanni, alcuni indumenti rozzi; in un angolo, una falce. Il Tolstoi lavora vestito della giubba di fatica. Una curiosità in questo studio: dalla vòlta pendono alcuni anelli che servivan prima per attaccarvi i prosciutti; e il Tolstoi se ne serve ora per far della ginnastica, e per ristorarsi così dalla fatica intellettuale.

Egli lavora fra le nove del mattino e le tre del pomeriggio, ore sacre in cui nessuno potrebbe oltrepassar la soglia del suo studio, che la cura gelosa della contessa Tolstoi difende dalle visite e dagli importuni. Raccolto il materiale, il Tolstoi scrive rapidamente sopra una carta qualunque, con una qualunque specie di penna; e il manoscritto d'una giornata rappresenta in media circa 20 pagine, o, secondo il calcolo di Sergheenko, la metà d'un nostro *foglio* di 16 pagine di stampa. Questo primo manoscritto è ricopiato dalla moglie, dalle figlie o da qualche amico, e posto sullo scrittoio del romanziere, che lo rivede, lo amplia, lo cambia, e lo dà a copiar di nuovo. Tale funzione si ripete non di rado fino a *dieci* volte, e la pagina autografa recata dal volume che stiamo esaminando, è spaventosa di pentimenti, di cancellature, di richiami. Sarebbe un errore il credere che Leone Tolstoi, in questo incessante mutare e rimutare abbia per primo fine la cura della lingua e la bellezza

della forma. Egli non se ne occupa; egli persegue l'idea e la sostanza, parendogli appunto che le preoccupazioni stilistiche nuocciano alla genuinità dell'impressione e all'espressione sincera. Da una ricopiatura all'altra, nuove idee germinano nel cervello dell'autore, che le nota e le migliora, arricchendole, senza posa.

Quando il lavoro gli sembri maturo, il Tolstoi ama leggerlo in un ristretto cerchio d'amici. *La Potenza delle Tenebre*, ad esempio, fu da lui letta a' suoi contadini, che parevangli i giudici più competenti di quel racconto della vita popolare; ma con poco esito, poichè appunto nei passi dai quali si riprometteva il migliore effetto, e pei quali il Tolstoi si commoveva fino alle lagrime, l'uditorio ingenuo rideva senza capire. Il giudice più severo dell'opera tolstoiana è ancora la contessa Tolstoi, che con molta intelligenza e molta schiettezza esprime la sua opinione; ma non sempre, quantunque spesso il Tolstoi tien conto del consiglio di lei.

Vediamo ora come e perchè furono creati i capolavori tolstoiani.

La Guerra e la Pace fu concepita dapprima come un' introduzione ad un altro romanzo, *I decembristi*, che poi non scrisse perchè gli parve sfornito d'interesse umano. Egli aveva fatto degli studii sull'epoca precedente all'episodio storico dei decembristi e aveva stretto conoscenza col celebre Jermolov; gli avvenimenti del 1805 e la campagna del 1812 attirarono la sua attenzione, e ne raggruppò i particolari, arricchendoli con la cronaca della sua famiglia. Questo lavoro gli costò cinque anni di fatica. Il manoscritto di *Guerra e Pace* per poco non andò smarrito, essendo stato gettato per negligenza in un fosso; alla Contessa Tolstoi riuscì di ricuperarlo, di riordinarlo, ed è ora depositato nel Museo Rumianzew di Mosca.

Un romanzo su Pietro il Grande, di cui gli era balenata l'idea, fu da lui abbandonato dopo un attento studio dell'epoca; la figura di Pietro non gl'inspirò tutta la simpatia che se n'era ripromesso.

Anna Karenine fu abbozzata nel 1873, una sera in cui Tolstoi udì leggere dal figlio una novella del Puskin, che cominciava con questa frase: "Le visite andavano radunandosi nella villa.... „. Il Tolstoi osservò che così si doveva scrivere, attraendo subito l'attenzione del lettore; al che una sua parente rispose ch'egli pure si sarebbe dovuto cimentare a un romanzo di carattere mondano. Il Tolstoi quella sera medesima nella quiete del suo studio, gettava sulla carta le prime linee di *Anna Karenine*, a questo modo: "Tutto era sossopra nella casa di Oblonsky... „, frase che si cambiò poscia nell'attuale: "Tutte le famiglie felici si rassomigliano; ogni famiglia infelice, è infelice a modo suo.... „.

Dal vero fu tratta la novella ormai popolare *La morte d'Ivan Iliich*, dopo che il Tolstoi udì appunto da un amico la narrazione della morte d'un giudice di Tribunale, che si chiamava giusto Ivan Iliich. E pur dal vero fu interamente tratta la *Potenza delle Tenebre*, in seguito a un processo per infanticidio dibattutosi innanzi al Tribunale di Tula.

Una sera in cui eran convenuti in casa del Tolstoi alcuni amici, fra cui il pittore Répin e il celebre attor comico Andreiew Burlak, che faceva ridere fino alle lagrime il Tolstoi, una signora suonò al piano la *Sonata a Kreutzer*. L'impressione prodotta nell'animo del grande romanziere fu così intensa, che propose a Répin di trattar col pennello un argomento che potesse prendere il titolo da quella musica, mentr'egli, Tolstoi, l'avrebbe trattato con la penna. "Questo, — aggiunse, — lo faremo leggere da Andreiev Burlak, e sulla scena metteremo il quadro di Répin „. In tal modo il Tolstoi si mise all'opera, e compì il lavoro, che forse andava già da parecchio maturando in mente.

Questa sua tendenza a raffigurar la realtà e ad attenersi al vero ci spiega anche i suoi gusti letterarii; per lui è inconcepibile che si possa prediligere come argomento d'arte una situazione eccezionale: "Tanto varrebbe, — dice, — scegliere a protagonisti d'un romanzo i fratelli Siamesi ! „.

L'autore che ebbe sulla sua giovinezza una maggiore influenza e che più validamente concorse a formarne il carattere morale, fu Gian Giacomo Rousseau; del quale aveva tale ammirazione ne' suoi giovani anni, che s'era fisso in testa di portarne sul petto il medaglione come una imagine santa. Ed è curioso notare come il primo impulso a scrivere sia venuto al Tolstoi dalle letture dello Sterne; a 16 anni scriveva un trattato filosofico il quale non era, appunto, se non un'imitazione dello Sterne.

C'è, nel libro del Sergheenko di cui stiamo discorrendo, un dialogo tra uno studente, recatosi a Mosca in pellegrinaggio, e il grande scrittore russo, in cui quest'ultimo tira a palle infuocate contro il Taine, ch' egli gratifica di titoli piuttosto spiacevoli. Il Taine, secondo il Tolstoi, ha un campo limitatissimo di vedute, ed è abbastanza ignorante, poichè nulla ha compreso della storia dell'umanità, ch'egli raffigura come il portato dei tempi, nulla contando gli uomini. Nè ci deve stupire questa severità del barbaro geniale, poichè lo stesso Shakespeare non gli piace, quantunque lo conosca poco, e del Göthe, pur citandone i versi, ripete la frase che di lui disse Heine: "*il Göthe è un uomo in una redingote di seta.* „.

Leone Tolstoi ha eletto una triade di sua preferenza: Socrate, Epitetto e Pascal, del quale ultimo ha imitato a Mosca la semplicità del gabinetto da lavoro.

Fra le visite più cospicue ch'egli ricevette ultimamente, il Sergheenko rammenta quella di Cesare Lombroso, recatosi a trovare il Tolstoi nella sua campagna di Yasnaia Polana. La visita fu cordialissima; il Lombroso dichiarò che il Tolstoi, per la vigoria della mente poteva essere suo figlio, onde il gran russo chiamava scherzando "caro vecchietto „ lo psichiatra italiano. Recatisi un giorno a prendere il bagno nel fiume, avendo dichiarato il Lombroso che sapeva nuotare, il Tolstoi si diede a' suoi soliti esercizii, senza curarsi oltre dello scienziato; ma il "caro vecchietto „ per poco non affogava, e il Tolstoi dovette correre a lui e trarlo a salvamento. Dopo il bagno, il romanziere, per agevolar la reazione, eseguì qualche esercizio, sollevandosi robustamente sul trapezio; il Lombroso cercò d'imitarlo, ma per quanto si arrabattasse, rimase a terra. Con tutto ciò, la visita lasciò un'eccellente impressione in ambedue; si trovarono spesso d'accordo in molte idee — (figuriamoci che girandola contro l'arte e la letteratura moderna!) — e il Tolstoi disse che il Lombroso non era quel fanatico della scienza ch'egli aveva imaginato e temuto.

Il principe P. Trubetzkoy, scultore che gli italiani ammirano e i milanesi conoscono ed amano anche di persona, fu a Mosca a trovare il suo gran compatriotta, e ne eseguì un busto maraviglioso, del quale il Tolstoi non si ristà dal tessere le lodi. Il Sergheenko, che potè vedere l'opera magistrale, dichiara d'avere avuto l'illusione d'essere innanzi al Tolstoi vivo e vero, tanto la somiglianza e l'espressione sono in quel busto potenti.

Così a Yasnaia Polana come a Mosca, il Tolstoi è assediato di visite; molti si recano da lui semplicemente per vederlo, molti per chiedergli aiuto. I primi se ne partono spesso delusi, poichè egli non ama far vana mostra di sè, e la sua conversazione è sempre seria, e tocca cose gravi e affari che lo interessano. Le donne, sopra tutto, fra quella società che giunge da tutte le parti del mondo per vedere il grande apostolo nordico, sembrano le più curiose e le più avventate.

Narra a questo proposito il Sergheenko che un giorno si recarono dal Tolstoi due signore americane, le quali annunziarono con molta gravità all'autore di *Guerra e Pace* ch'eran partite da due punti opposti dell'America, avevan fatto tutto il giro del mondo e s' eran poscia riunite per muovere insieme a vedere il "grande scrittore della terra russa „.

Al che il Tolstoi rispose sorridendo:

— Io credo che avreste potuto disporre del vostro tempo con maggiore utilità!

Ed una delle americane, piena di gioia, esclamò:

— Ah, ero certa che Leone Tolstoi avrebbe detto qualche cosa di simile!

E soddisfatte del successo ottenuto, ambedue se ne andarono.

Ma non sempre le visite hanno questo carattere di curiosità eccentrica. A Mosca si presentò una volta una signora, che il Tolstoi, occupato in quel momento, ricevette con qualche freddezza; ma vedendola impacciata, e udendo che veniva a lui per farsi spiegare diversi passi del suo ultimo libro, rimastile oscuri, si mise a sua disposizione, e fattala passare nello studio, scorse con lei parecchie ore a discutere. Dice il Sergheenko che parlandone poscia il Tolstoi pareva illuminarsi tutto, e avendogli qualcuno osservato ch'ella si doveva pesare a peso d'oro, egli rispose che la sconosciuta meritava d'esser pesata a peso di pietre preziose.

Un gran numero di persone, in generale, frequenta la casa del conte Tolstoi; amici dei vecchi, amici dei figli, — che sono oggi nove, tre femmine e sei maschi, — e dalle 7 di sera fino ad ora abbastanza tarda, la casa è aperta a visite innumerevoli. La contessa Tolstoi, nata Sofia Berg, è l'ospite gentile, che vigila al buon andamento della famiglia, e non disdegna le minuzie fino a cucire gli abiti del marito; non tutte le idee di quest'ultimo rispondono a quelle di lei, che sopporta, tra altro, il vegetarianismo del Conte e di due figlie come la croce della sua esistenza.

Assai più tranquilla è la vita che si conduce a Yasnaia Polana, ove la famiglia Tolstoi si reca al principio della primavera. A Yasnaia Polana vide la luce il conte Leone Tolstoi nell'agosto del 1828; ma la casa ov'egli nacque fu da lui venduta quand'era ufficiale al Caucaso, per far fronte a certi suoi impegni. La costruzione in legno, assai ricca, con logge e balconi trovò un compratore per poche migliaia di rubli, e venne trasportata intera in un altro paese; nessuno l'abita più, e la camera in cui il Tolstoi vide la luce è oggi un povero ripostiglio di cose vecchie.

È nel villaggio di Yasnaia Polana che fiorisce il così detto *albero dei poveri*, una pianta alla cui ombra siede volontieri il vecchio romanziere, che i poveri del paese attorniano e molestiano di richieste incessanti. Chi viene a domandar dei libri, chi insiste per aver danaro, chi per protezioni; nè mancò l'indiscreto il quale osò domandare un cavallo! E Leone Tolstoi si presta per quanto è possibile, andando egli stesso a cercare i suoi poveri, non isdegnando di aiutarli nella falciatura e qualche volta nella compilazione della loro ingenua corrispondenza.

Abbiamo così riassunto per sommi capi il libro del Sergheenko, il quale si presterebbe ad altre e più ricche spigolature, se lo spazio e il tempo e la pazienza dei lettori ce lo consentissero. Certo si è che dall' opuscolo elegante si ritrae l' impressione d'una grande genialità nel Tolstoi non priva d'una ingenuità rara. Egli è sempre fisso, ad esempio, nell' idea che tra uomo e donna nessun legame sia degno e morale oltre l'amicizia; onde saputo un giorno che in un paese della Russia viveva una coppia di sposi, i quali appunto non avevano se non relazioni amichevoli, il romanziere scrisse ai due giovani una lettera calda d'entusiasmo e d'elogio.... Ma poco dipoi ebbe la risposta; e la risposta era della donna, la quale confessava di non sentirsi meritevole di lodi così alte; ella obbediva al marito, ma a malincuore; ella avrebbe voluto essere una moglie come tutte le altre, una buona madre, che due bimbi rosei e ricciuti allietassero di gioie e di speranze; obbediva, dunque, al marito; era una semplice amica, ma sospirava.... La lettera fece piangere il Tolstoi, che continua a predicare l'amicizia tra i due sessi come virtù cui si possa addivenire da un giorno all'altro.

Con queste idee e con quelle ch'egli esprimeva testè nel suo libro *Che cosa è l'arte?* il quale fu detto ben a ragione *il manifesto dell' oscurantismo*, — è facile prevedere che il romanzo prossimo *Voskressenie* sarà un po' campato nelle nuvole. Perchè sembra che l'osservazione diretta e acutissima della realtà non giovi al Tolstoi se non per allontanarsene appena cominci a dedurre e a ragionare; onde si direbbe che i suoi libri non sieno scritti per gli uomini di tutti i giorni, povera creta, impasto d'errori e di passioni, ma per quell'uomo del domani, che tutti attendono e che non compare mai.

LUCIANO ZÙCCOLI.



Entrata del Museo Egiziano.

GLI ITALIANI IN EGITTO

IL MUSEO GEOGRAFICO ED ETNOGRAFICO.

Grazie alla costanza e solerzia di S. E. Abbate pascià, presidente della Società Khediviale di Geografia, ed alla sollecitudine e competenza del dott. Bonola bey, segretario della medesima, è sorto in Cairo l'interessantissimo Museo di cui nell'ultimo mese dell'anno scorso ebbe luogo l'inaugurazione solenne.

" Non è senza soddisfazione (scrive il *Messaggiere Egiziano*) che constatiamo che se preziosi ricordi e collezioni interessantissime si possono oggi ammirare in questo Museo, lo si deve sovratutto al nostro connazionale sig. Bonola bey che, fino dal 1882, in momenti criticissimi per l'Egitto, seppe, con rara pazienza raccogliere e salvare quanto, in gran parte, è migliore corredo del Museo, interessantissimo tanto per lo scienziato quanto per il profano visitatore. E se ci compiacciamo con tutto l'animo, nel vedere ogni giorno più l'Egitto procedere sicuro e franco nella via del progresso e della scienza, maggiormente esultiamo quando a tanta opera, partecipano, con amore e zelo, nostri emeriti connazionali. " S. A. il Kedive, che onorò di sua presenza la solenne cerimonia dell'inaugurazione del Museo, fu ricevuto da S. E. Abbate pascià e da tutti i membri della Commissione. Intervennero pure tutti i ministri, molti funzionari dello Stato, alcuni membri del Corpo Diplomatico fra i quali il commendatore Tugini, Ministro d'Italia, ecc.

Varie amministrazioni dello Stato hanno fatto dono di interessantissimi oggetti, e fra i donatori privati sono da notarsi i signori cav. Parvis, Arbib e Birker, ecc. Artistici e somigliantì sono i ritratti ad olio dei più illustri viaggiatori fra i quali Casati, Gessi, Piaggia, Mason bey, ecc. Ricchissima è la collezione geologica e quella dei minerali, fra i quali è da notarsi il rame delle miniere di Hofra Nahas. Magnifico il piano in rilievo dell'Egitto della Nubia fatto per ordine d'Ismail pascià. Importante è pure la raccolta dei legnami dell'Egitto e del Sudan atti alla lavorazione, come pure destano grande interesse le raccolte delle varie semenze, delle gomme, delle penne di struzzi domestici e selvaggi, e degli avorii. Di grande importanza scientifica sono le serie storiche delle carte geografiche dell'Egitto; la prima delle quali data dal XII secolo avanti l'èra cristiana (in copia). Ricchissima è la collezione di scudi, armi, attrezzi guerrieri e domestici, ecc., di varie regioni barbare e semi-barbare. Pregevolissima è la raccolta, dovuta in particolare al sig. Bonola bey, di autografi di celebri viaggiatori, come interessante è la collezione delle monete.

Il Dott. Onofrio Abbate pascià da Palermo, è in Egitto fin dai tempi di Mohamed Alì. Fu sempre medico di fiducia della famiglia vicereale e seguì il vicerè Saïd al Sudan nel 1856. Fu pure alla guerra di Crimea e viaggiò parecchie volte l'Europa per incarichi del governo egiziano. Aveva raggiunto il posto di Direttore all'intendenza Sanitaria in Egitto ed ora è da molti anni pensionato. È il decano della colonia italiana d'Egitto e gode la più alta considerazione sia presso la società europea che l'indigena. Malgrado l'età avanzata (fu condiscepolo di Crispi della cui amicizia ancora si onora), è di una attività fenomenale. Presidente della Società Geografica, vicepresidente dell'Istituto, direttore della Società Medica, giudice e assessore al Tribunale misto, e membro d'onore di quasi tutte le accademie europee, decorato da tutti i governi, è sempre sulla breccia, quando si tratta di combattere per la scienza e pel suo progresso.



L'avv. Federico Bonola bey, è milanese e risiede da molti anni al Cairo, dopo avere combattute le guerre dell'indipendenza (1859-60-66) ed avervi guadagnata la medaglia al valor militare. Da venti anni è segretario della Società Geografica Khediviale, posto che laggiù è di nomina Khediviale e ch'egli copre con tanta lode. È noto anche per varie pubblicazioni scientifiche, tra cui una storia dei lavori geografici in Egitto, che il governo egiziano fece tradurre in arabo. Antico corrispondente del *Fanfulla* (Febo) non è ignoto ai lettori dell'Illustrazione, che spesso trovano in queste pagine sue corrispondenze ed articoli interessant.



Dott. Onofrio Abbate pascià.



(Fotografie Giuntini). Una sala del Museo Egiziano, al Cairo.



M. Massa, direttore generale della Mediterranea, e il comm. M. Termidoro.



Il conte Municchi, prefetto di Milano, e il conte Sanseverino-Vimercati.

(Istantanee fatte all'inaugurazione.)

INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA ELETTRICA
MILANO-MONZA

e le prime ferrovie in Italia.

Ebbe luogo alle tre e mezza pomeridiane di martedì 7 corrente, data che segna l'inizio di queste ferrovie elettriche destinate a sostituire le ferrovie fumose ancora regnanti sulla terra. Di questa prima ferrovia elettrica ad accumulatori, abbiamo tanto parlato nel numero precedente, che ad esso rimandiamo coloro i quali volessero saperne come funziona e tutti i dati tecnici relativi. È certo che, coll'allargamento della cinta daziaria di Milano, coi tramways Milano Monza (che datano dal 1876), colle frequenti corse della ferrovia ordinaria e, adesso, con queste ferrovie elettriche, che fanno ventidue corse al giorno a minimi prezzi, la città di Teodolinda si è molto avvicinata a Milano. Pochi anni ancora, e Monza diverrà un'appendice della stessa Milano, come Passy lo è di Parigi.

L'inaugurazione fu delle più liete, per quanto ufficiale. V'intervennero gli alti personaggi dell'amministrazione della Mediterranea, dell'Adriatica e del Circolo gover-



UNA DELLE CARROZZE ELETTRICHE (fotografie Treves)

INAUGURAZIONE DELLA PRIMA LINEA FERROVIARIA MILANO–MONZA (da una stampa del 1840).

nativo per la sorveglianza ferroviaria. La prima era specialmente rappresentata dal presidente del Consiglio Sanseverino Vimercati; la seconda, dal delegato De Roberto; il terzo, da tre ingegneri: Spreafico, Ferrandi e Sirtori, nipote dell'illustre patriota e generale. Alla stazione centrale di Milano, si visitarono gli accumulatori, i motori elettrici e le belle carrozze inverniciate gialle. I due treni d'inaugurazione, affollatissimi d'invitati (autorità, professionisti, giornalisti) fecero due fermate assai brevi: l'una, a Greco; l'altra, a Sesto San Giovanni. Fu già detto che la velocità di questi treni è di 45 chilometri all'ora; ma potrà essere aumentata. Le fermate del treno si effettuano a mezzo d'un freno speciale ad aria compressa che agisce su tutta la carrozza. Di Milano a Monza si arriva in 20 minuti,

A Monza, la comitiva fu accolta dalle autorità locali: sottoprefetto, sindaco, Giunta..., e in un locale alla stazione, la aspettava un vermuth.... diceva il programma; ma esso fu, invece, una cenetta bell'e buona col pesce, carne e dolci, e profusione di vini rossi e spumante sciampagna, che inaffiò i discorsi numerosi. Il direttore generale della Mediterranea, comm. Massa, parlò breve e assai felicemente. Ricordò che 59 anni addietro fra Milano e Monza si inaugurò la prima ferrovia italiana, che parve, in verità, un avvenimento quasi prodigioso. Per essere ancor più esatti, la prima ferrovia italiana non fu quella, bensì la ferrovia Napoli-Torre-Annunziata, la quale funzionava quando piaceva al signor macchinista, press'a poco come il primo battello a vapore, *Il Falco*, sul Lago di Como: quella fra Milano e Monza agiva, invece, regolarmente, e meritava per questo i primi onori. Il comm. Massa ebbe qualche volata poetica assai giusta e graziosa; ricordò quel sommo Alessandro Volta, la cui scoperta della pila verrà celebrata questa primavera a Como,e, a questo proposito, l'egregio funzionario diede una notizia gradita e importante: che, allora, la ferrovia elettrica Milano-Mònza si spingerà fino alla città d'Alessandro Voltà; il che è nei voti di tutti, e accrescerà alla ferrovia stessa quell'utilità pratica e quei vantaggi che, pel momento, nell'inizio, sono naturalmente limitati. Il conte Municchi pronunciò un discorso da oratore di razza e di polso, qual'è, infatti, il nuovo prefetto di Milano. Fece osservare che, nella prima vecchia ferrovia Milano-Monza, erano impegnati i capitali stranieri e che mani straniere ne conducevano l'amministrazione; laddove, per l'ultima nuova ferrovia della stessa linea, sono italiani i capitali, italiani gli amministratori, italiani, in gran parte, coloro che approntarono il materiale bellissimo. Anche il discorso del prefetto come quello del comm. Massa fu coronato d'applausi vivissimi. Il comm. ing. Oliva, vice direttore della Mediterranea lodò a uno a uno i collaboratori della bella ferrovia. Fra i lodati, c'era il cav. Grondona; il quale ricordava d'avere assistito alla prima ferrovia Milano-Monza!... Nel momento dei discorsi e dei brindisi, comparvero alcune gentili signore, che si unirono alla numerosa comitiva; e questa, sull'imbrunire, fece ritorno lietamente a Milano.

La nostra macchina fotografica colse varii momenti dell'inaugurazione. Vi è uno dei treni, e due gruppi d'intervenuti: nel primo spicca il comm. Massa che parla col comm. Michele Termidoro, alto funzionario delle nostre ferrovie; nel secondo, il prefetto conte Municchi è nell'atto di arrivare sotto la tettoja della stazione.

Alla stazione si conserva un interessante incisione che crediamo curioso di riprodurre. È la pianta della prima ferrovia Milano-Monza, la quale venne precisamente inaugurata il 18 agosto 1840; laddove la prima ferrovia italiana Napoli-Torre Annunziata venne inaugurata nel 1839, sugli studii dell'ing. Armand Bayard de la Vingtrie. Nella pianta della ferrovia Milano-Monza, è disegnata la facciata della stazione, com'era allora; facciata eretta nello stile palladiano; chè, a quei tempi non era ancora inventato lo stile massiccio, mastodontico, proprio delle stazioni che vediamo adesso in Europa. La linea si prolungava diritta per la Porta Comasina (ora Garibaldi) e Porta Nuova. Si veda com'erano i carrozzoni!... Alcuni paiono berline di gala; e, così sovrapposte, come castelli, sembrano immaginate da qualche coreografo fantastico.

I carrozzoni di terza classe, scoperti, oggi non sono neppure adatti alle bestie. Ma quella macchina locomotiva sembrava allora un prodigio. Si pensi che soli dieci anni innanzi (nel 1830) era stata inaugurata nel mondo la prima linea di ferrovia, sulla quale le nuove caldaje a vapore erano state felicemente adoperate: la linea da Liverpool a Manchester, costruita dal celebre ingegnere inglese Seguin.

La nuova ferrovia, concessa a Milano dal Governo austriaco a una società privata, chiamavasi *I. R. Privilegiata*, come la *Gazzetta di Milano*, nella quale non troviamo, no, cenni interessanti sull'inaugurazione di quella novità. In quei tempi tranquilli, i giornali si facevano ben alla spiccia!

Molti ridevano allora di quella ferrovia; altri ne avevano paura, terrore, temendo urti, rovesciamenti, castighi di Dio! Quel fumo, quella velocità sembrava ai torcicollo opera del demonio. Pensare che lo stesso Adolfo Thiers, con infelicissima profezia, dichiarava non poter le strade ferrate che riuscire un'istituzione di mero lusso e di poca o niuna importanza politica!... Egli non prevedeva che le ferrovie dovevano, ben presto, coprire d'una maglia intricatissima il mondo, portando dappertutto la civiltà!... Gioachino Rossini si schierava fra i più acerrimi nemici delle ferrovie: anche ne' suoi ultimi anni, se viaggiava, andava in carrozza. E, giacchè siamo sulla via dei ricordi storici della locomozione, rammentiamo che fu a Milano dove nacque l'idea del primo battello a vapore fluviale. Il battello, che da Milano andava a Venezia pei fiumi, venne fatto a spese degli uomini più cospicui per censo e per meriti del *Conciliatore*. Vincenzo Monti vi viaggiò anche lui come invitato. Se adesso il grande Poeta vedesse le ferrovie elettriche, aggiungerebbe un'altra splendida strofa al suo inno famoso sui ritrovati moderni, e dopo quella, che tutti gli scolaretti sanno a memoria:

Rapisti al ciel le folgori,
Che, debellate, innante
Con tronche ali ti caddero,
E ti lambir le piante. ..

Per vegliare sull'andamento del servizio, e, per osservare se la linea era sgombra, era stata eretta, alla stazione una "torre d'osservazione" che si vede nel nostro disegno, ed è riprodotta dalla suddetta pianta (un vero cimelio!) dell'*I. R. privilegiata strada ferrata Milano-Monza.* Allora, si badi, si diceva: *strada ferrata.* La parola sincopata *ferrovia* non era stata ancóra inventata. In via Rastrelli, a Milano, dove adesso, sussistono i locali infelici della Posta (non ancora sostituiti con altri migliori dalle loro Eccellenze) partivano e arrivavano le decrepite *diligense*, anche queste "privilegiate" ma che, colla concorrenza della ferrovia Milano-Monza, si trovarono da un momento all'altro sconcertate e invecchiate come succede a questo mondo ai vecchi galanti che si vedono sopraffatti dai giovani!

MONUMENTO AI CADUTI DI AGORDAT.

Lo scorso 21 dicembre ad Agordat fu inaugurato un bassorilievo ricordante i caduti nella battaglia ivi combattuta con splendido successo dai nostri contro i Dervisci il 21 dicembre 1893.

Presero parte all'inaugurazione tutte le rappresentanze dei corpi della Colonia, i capi delle bande e delle tribù del Barca, oltre varii signori venuti per l'occasione. Il regio commissario straordinario era rappresentato dal tenente cavaliere Edorizi, reggente il regio Commissariato di Cheren, e dal comandante le nostre truppe, dal maggiore Cassè.

Questi pronunciò un breve discorso accennando ai fatti e agli eroismi di quella giornata, alla saviezza e virtù del compianto generale Arimondi, e come seppe, con mirabile tattica militare, schiacciare l'orda dei Dervisci cinque volte superiore ai nostri, che ben trincerati sul forte d'Agordat chiudevano le porte di casa della minacciata Cheren.

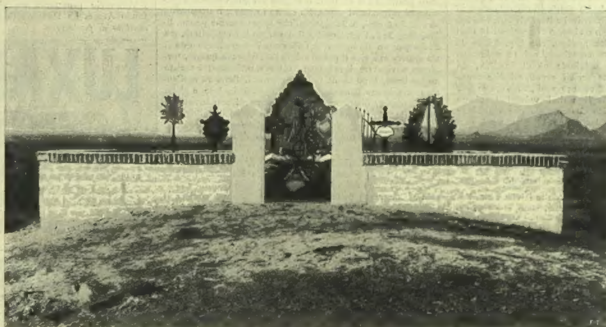
Alle parole: *Ai caduti, ai superstiti presentate le armi*, si scoprì la lapide, e le artiglierie fecero le salve.

Il signor Sebastiano Castagna, fotografo all'Asmara, ci manda gentilmente varie fotografie che riproducono il villaggio e il forte d'Agordat dove il generale Arimondi diresse l'operazione, il campo di battaglia, il camposanto che racchiude le spoglie del capitano Forno, del tenente Lincoln Pennazzi, di Colmia della compagnia che spalleggiava la batteria, e del furier maggiore Profili della batteria Cicco di Cola.

La vittoria d'Agordat è un ricordo gradito dei fasti militari italiani in Africa: fu il preludio di quell'altra strepitosa vittoria di Omdurman riportata dagli Inglesi sugli stessi nemici, i Dervisci, l'anno scorso. In nessuna battaglia, combattuta in Africa, nell'ultimo quarto di secolo, si raccolsero dai vincitori tanti trofei quanti ne riportarono i nostri dal campo d'Agordat. Il generale A. G. Arimondi nella sua relazione ufficiale (ch'è ormai passata alla storia) dice che le " truppe dervisce le quali presero parte al combattimento erano circa 12 000 uomini, cioè 8000 fucili, 3000 lancie e 5 o 600 cavalieri. I Dervisci erano armati di Remington egiziani in ottimo stato. „ E fasci di questi fucili, e lancie e bandiere prese al nemico furono intrecciati in pittoreschi trofei. Fu il colonnello Giovanni Cortese, comandante la zona di Cheren, quello che diresse con rara energia e intelligenza l'attacco all'ala destra. Soverchiato per un momento dalle forze di gran lunga preponderanti del nemico, si ripiegò lentamente sino a che, sopraggiunti rinforzi, ricondusse le sue truppe all'attacco, riconquistò quattro pezzi d'artiglieria ch'erano caduti in mano dei Dervisci, ricacciò questi oltre il fiume Barca, li inseguì senza tregua fino al cader del giorno, e tolse loro molte armi d'ogni specie e più di trenta bandiere. Lo stesso colonnello Cortese aveva organizzato la difesa del forte d'Agordat.



Il monumento ai caduti di Agordat, eretto recentemente.



Il cimitero di Agordat.



VEDUTA DI AGORDAT DA OVEST (fotografie del signor Sebastiano Castagna).

NOTERELLE.

RICORDI DI GIULIA. " A mia moglie, a' miei figliuoli, ai congiunti, agli amici. „ Così scrive Alessandro D'Ancona consacrando a loro un opuscolo che parla della diletta figliuola perduta tre mesi fa, della sua Giulia, rapita nel fiore dell' adolescenza e dell'ingegno grazioso e acuto, singolarmente precoce. Questi *Ricordi di Giulia* narrano tutt'i particolari della malattia e della morte della poveretta; particolari che commovono fino alle lacrime, raccontati dal più affettuoso e desolato dei padri. È un racconto d'un'evidenza terribile; come quando ci dice di quel treno di Pisa, il quale s'era messo in moto nel momento stesso che la povera malata, pietosamente sorretta, veniva introdotta nel vagone; e per poco non cadde sotto le ruote.... Il dolore presta al padre infelice tal potenza d'espressione che nulla più. L'opuscolo è in soli 350 esemplari, coi tipi del Mariotti di Pisa.

DIALOGHI D'ESTETA, di Romolo Quaglino. — L'autore è un poeta trascendentale, dall'immaginazione mobilissima, viva, che vola su tutte le cose. I suoi, più che *dialoghi*, sono lampi di pensieri svariatissimi e di sensazioni vertiginose. Appartengono a quel che Vittorio Pica chiamò " letteratura d'eccezione „ nel suo recente volume. Il Quaglino ricorda il padre di tutt'i decadenti, Baudelaire, e il capo dei simbolisti, Maeterlinck; qualche volta frastorna, spesso seduce. C'è pure nel suo lavoro un'ombra d'ironia, un accenno alla satira: ma l'ironia e la satira devono essere afferrate dal lettore intelligente. La copertina illustrata è da esteta come il volume.

SEMPREVIVI. La raccolta del Giannotta che porta questo titolo continua a fiorire. L'idea dell'editore catanese, di raccogliere scritti de' nostri migliori autori viventi, che andavano sparsi per giornali o riviste, o dimenticati in libri d'antica data, è stata un'idea geniale, che è premiata da un bel successo. Salvo rare eccezioni, nei 12 volumetti finora pubblicati nulla di originale nè di inedito, ma sono per la maggior parte scritti eccellenti che meritano di rinascere e restar " sempre vivi „.... almeno per un altro po' di tempo. Negli ultimi volumi troviamo care conoscenze come Enrico Castelnuovo che riproduce quattro dei suoi più popolari racconti (Prima di partire, ecc.), che hanno uno spiccato carattere veneziano, e perciò li intitola: *Sulla laguna*; e Ferdinando Martini, di cui sono raccolte alcune impressioni di viaggio (niente Eritrea) e alcune polemiche che han fatto dieci anni fa le delizie del " Fanfulla „, sotto il titolo: *A zonzo.*

MINERVA, la interessante Rivista delle Riviste, che Federico Garlanda ha fondato a Roma nel 1890, si è trasformata quest' anno in rassegna settimanale. Una delle sue nuove rubriche è " fra libri vecchi e nuovi. „ Dal suo numero del 5 febbraio togliamo questo cenno sul *Risveglio*, romanzo di Gian della Quercia:

" Di questo bel romanzo avremmo dovuto parlare da molto tempo, ma non ci fu possibile per una serie di ragioni che sarebbe ozioso il ricordare; sopratutto, perchè a questo mondo non si può fare tutto in una volta! Venendo ora a parlarne dopo che ne hanno parlato tutti i principali periodici della penisola, sarà inutile riferirne estesamente il soggetto. Si tratta, in sostanza, d'un giovane inglese, erede d'un gran nome, il quale viene in Italia e s'innamora della bella, intelligente e graziosa figliuola d' un medico toscano. La posizione sociale, gli obblighi famigliari del giovane lo obbligano a fare ritorno in Inghilterra, dove i suoi parenti sperano ch'egli voglia decidersi a sposare una giovane signorina, figliuola anch'essa di nobile, illustre e ricchissima famiglia. Il confronto di questa nobile signorina, di questo prodotto artificiale dell'alta società inglese, col prodotto spontaneo, per così dire, della civiltà toscana, riesce tutto a vantaggio di quest'ultima, tanto che il giovane abbandona l'Inghilterra e ritorna in Italia per sposare la fanciulla che l' aveva amato di così intenso amore. Ma giunge troppo tardi. Il come e il perchè, come pure la soluzione finale, il lettore potrà conoscere alla lettura del romanzo.

" Questo racconto, di cui abbiamo così miseramente esposto lo scheletro, è senza dubbio uno dei più interessanti romanzi che siano stati pubblicati ultimamente, non solo in Italia, ma in Europa: diciamo pensatamente in Europa, perchè teniamo un poco dietro al movimento romantico delle più grandi nazioni civili. Se questo libro fosse stato scritto in francese o in inglese, avrebbe sollevato un coro grandissimo di lodi, e si sarebbe già venduto a diecine di migliaia di copie. Ma siamo in Italia, il libro costa lire 3: 50 (pensi, bella signora, che spesa enorme per un libro, lire 3: 50! passino 50 lire per un bel cappellino, ma 3: 50 per un libro, non è un orrore?) e crediamo non si sia ancora esaurito il primo migliaio. Malgrado questo, torniamo a ripetere, il romanzo è interessantissimo; è scritto molto bene, è pieno di fini osservazioni, dimostra nell'autore una buona conoscenza della società inglese e della vita italiana, dimostra grande finezza di sentimenti; e quanti lo leggeranno non potranno a meno di rallegrarsi d'aver passato in sua compagnia qualche ora di profonda soddisfazione intellettuale, magari con l'enorme spesa di lire 3: 50! „

LA VITA E L'ARTE DEGLI SCANDINAVI sono esposte con molta esattezza e con molto spirito da Maurice Gandolphe, che fu uno dei più simpatici compagni nell'indimenticabile Congresso della stampa a Stoccolma due anni fa. Il Gandolphe conosceva già i paesi scandinavi, li studiava da un pezzo, li ammirava: per cui il volume, che ora è uscito a Parigi dalla libreria Perrin, non è l'improvvisazione brillante di un giornalista, nè la nota fuggitiva di un viandante: è un libro meditato, che sotto la forma più amabile contiene un'istruzione solida, ed ogni pagina dà luogo ad utili riflessioni. — Speriamo poter dire presto altrettanto del libro di un altro compagno di quel viaggio, Mario Borsa, che non tarderà molto ad uscire col titolo di " Verso il sole di mezzanotte. „

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA, cronaca illustrata e documentata (Milano, Treves). Chi vuol conoscere la storia di questa guerra; le sue cause lontane, e la serie degli avvenimenti che la caratterizzarono, dovrà ricorrere a quest' opera: che pubblicata a dispense durante la guerra, esce ora raccolta in un bel volume in-folio di 272 pagine, con 247 incisioni, 38 ritratti, 5 carte e coperta a colori. Quest'opera illustra gli avvenimenti con magnifici disegni, fa conoscere i personaggi che vi ebbero parte con ritratti e biografie; e raccoglie tutti i documenti venuti alla luce durante il conflitto. Gli avvenimenti sono inoltre riassunti in un esattissimo Diario, che va dal giorno in cui cominciarono le ostilità fino alla conclusione della pace.

TEATRI. Al Paganini di Genova fu recitato dalla compagnia Andò e Di Lorenzo, ed ebbe ottimo esito il lavoro in tre atti, *Tragedie dell'anima*, di Roberto Bracco, che si rappresentava per la prima volta in Italia. Il lavoro venne giudicato forte; è di genere psicologico e procurò tre chiamate all'autore al primo atto, cinque al secondo ed otto entusiastiche al terzo.

IL PARNASO d'Atene (una società letteraria, s'intende) tenne una splendida riunione in onore di due ospiti illustri: Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio. Vi intervennero la Famiglia reale e la più eletta società ateniese. D'Annunzio pronunziò un eloquentissimo discorso salutando Atene. La Duse recitò alcune scene del *Sogno d'un mattino di primavera.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ᴵᴬ, di Milano.

LA SETTIMANA.

a discussione sulla relazione dell'onoole Gallo, fatta in nome della maggioza della giunta delle elezioni, sulle conicazioni del governo riguardanti i deati condannati per i fatti di Maggio, ati e De Andreis, incominciata dalla nera nella seduta del 1 febbraio, conib, dopo respinta la sospensiva, nelle ute del 2 e del 3. I gruppi dell'estrema str, per bocca del Berenini e di altri tori sostennero che la Camera doveva are l'esecuzione di una sentenza ille-, perchè pronunziata da un tribunale gale: e un ordine del giorno presentato Berenini, mantenendo il Turati e il Andreis nel loro ufficio di deputati, tava il governo a ordinare la immea scarcerazione.

guardasigilli trattò la questione dal to di vista giuridico, dimostrando la lità della sentenza: il Pelloux dichiarò il governo, riservandosi di proporre o tempo al Re un nuovo atto di clenza, non poteva accettare assolutamente ti che paressero imposizioni, anche perse il ministero proponesse al Sovrano nistia in seguito ad un voto espresso a Camera, il valore di questo atto rirebbe diminuito. Dopo varie dichiarai di voto — Giolitti e Sonnino si dirarono favorevoli alle conclusioni della nta, e quest'ultimo approvò la politica rna del governo: — fu messo ai voti divisione un ordine del giorno del deto Riccio. La prima parte, con la quale rendeva atto delle dichiarazioni del erno, fu approvata per appello nomi- con 244 voti contro 65; la seconda e, che approvava le conclusioni della nta, fu approvata con 220 voti contro l collegi Milano V e Ravenna I fu- dichiarati vacanti. Il Mussi avendo osto di mettere all'ordine del giorno la tornata seguente la discussione delle izioni sulla amnistia, la propofu accettata subito dal Pelloux. La disione avvenne difatti nella seduta del 4: i sulle petizioni il deputato Domenico o, e parlarono in favore di una ama immediata e completa il Ferri, il i, il Bovio. Il Pelloux non ebbe che petere le dichiarazioni fatte il giorno edente e dichiarò di non accettare alemendamento od aggiunta alla propodella giunta delle petizioni per il rinli queste al guardasigilli. Il De Nobili, do insistito a mantenere un suo emenento alla proposta della giunta, nel o di raccomandare le petizioni, detto ndamento fu respinto con 197 voti, ro 77 e 4 astenuti, e le conclusioni Giunta furono poi approvate alla imità.

ella stessa seduta del 4, il Pelloux ntò alla Camera le sue proposte di ficazioni alle leggi politiche, che o distribuite il 7 e si discuteranno istema delle tre letture. Sono proposte gravi, come si può rilevare dal sete sunto:

idivi. — Per talune categorie di delinquenti vi sono stabilite le pene del bando e della tazione.

mpa. — La pubblicazione o riproduzione di e false, fatte scientemente, sarà punita colla ione e con multa. Vietata nei giudizi per azione la pubblicazione dei rendiconti e nti di dibattimenti. Imposizione di una caual gerente del giornale che entro il periodo anno avrà subito due condanne per reati di azione pubblica. In mancanza della cauzione il giornale dovrà cessare dalle pubblicazioni.

Dopo tre condanne per reato d'azione pubblica, il giornale sarà obbligato a mandare all'autorità giudiziaria la prima copia firmata dal gerente due ore innanzi della vendita, distribuzione od impostazione del giornale. Il giornale sottoposto a cauzione potrà in seguito a nuova condanna essere sospeso.

Impiegati ferroviari, postali e telegrafici. — Dispensa dalle ordinarie chiamate alle armi dei militari in congedo appartenenti a quelle amministrazioni in corrispettivo dell'onere di essere, quando il Governo lo creda, sottoposti alla giurisdizione militare. Sospensione dei gradi militari durante tale loro speciale posizione. Essi continuano a servire nella loro amministrazione secondo la loro posizione di impiegati civili, senza diritto ad assegni da parte dell'amministrazione militare.

Servizi pubblici. — Gli addetti ad un servizio pubblico, anche se esercitato da un privato, che di concerto abbandonino il loro incarico od omettano di adempiere al loro cómpito, sono puniti con l'arresto sino ad un anno.

Associazioni. — Sono vietate le associazioni dirette a sovvertire gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato. L'autorità di pubblica sicurezza procede allo scioglimento di tali società ed al sequestro degli atti, emblemi, ecc., dietro richiesta dell'autorità giudiziaria. In caso di flagranza, però, l'autorità di pubblica sicurezza procederà senz'altro allo scioglimento.

Il patrimonio delle associazioni disciolte sarà devoluto a scopi di beneficenza.

È accordata facoltà all'autorità di pubblica sicurezza di vietare per ragioni d'ordine o di sanità pubblica, le riunioni o gli assembramenti all'aperto. I contravventori saranno puniti a termini del Codice penale. Ugual pena è comminata a coloro che in tali circostanze portano od espongano bandiere o stendardi con emblemi sovversivi.

Le interpellanze sul concesso e poi negato pareggiamento del collegio di Mondragone furono discusse il 6 senza alcun pratico risultato. Soltanto apparve più chiaro dalla discussione che il pareggiamento era stato concesso dal Baccelli senza difficoltà e fu poi ritirato in seguito a premurose sollecitazioni parlamentari. La Camera ha poi incominciato a discutere, nella seduta del 7, la nuova legge di polizia sanitaria per gli animali, che pareva dovesse passar liscia, e invece sollevò tali obiezioni, che il giorno dopo dovette essere sospesa. Quella legge imporrebbe nuovi aggravii ai comuni, che non sono in grado di sopportarne altri, per quanto utili.

Il Senato si riunisce oggi, 9, per discutere l'accordo commerciale con la Francia. La relazione su detto accordo, fatta dal senatore Boccardo, è favorevolissima e dice che si pareggiano nella convenzione i vantaggi per le due nazioni. Intanto, fino dal 4 è promulgata in Francia la legge che autorizza il governo ad applicare la tariffa minima ai prodottii italiani, eccettuata la seta e le seterie.

—

La commisione de' Quindici che esamina i progetti finanziari hastabilito come principio che il Governo debba concorrere all'abolizione del dazio consumo sulle farine; ma ha respinto la proposta Pantano di ottenere detto concorso mediante economie sulle spese militari. Il contro-progetto Salandra-Saporito, secondo il quale il dazio consumo sulle farine non sarebbe abolito, ma non dovrebbe oltrepassare le due lire al quintale, trova favore da parte di varii commissarii: il ministro Carcano non lo accetta, ma pare disposto a modificare i suoi progetti in quelle parti che la commissione non approva.

Il 5 a Napoli si è tenuto un comizio antifiscale, che ha plaudito all'abolizione del dazio sulle farine, chiedendo però l'abbandono delle proposte di nuove tasse.

L'ammiraglio Bettolo è stato tre giorni a Roma ed ha conferito con Pelloux, Canevaro e Palumbo, che gli ha dato il comando della seconda divisione della squadra attiva. Si smentisce officiosamente che egli debba andare in Cina, dove però si spediranno due navi a sostituire il *Marco Polo*. È stato pure smentito che il Governo della Columbia abbia chiesto una nuova proroga per la soluzione dell'affare Cerruti, ai creditori del quale la Cassazione di Roma ha dato piena ragione per quanto riguarda i loro diritti.

Il marchese di Rudinì ha pubblicato nella *Opinione* una lettera nella quale dichiara di non avere in quel giornale qualsiasi ingerenza politica e amministrativa. Tale dichiarazione sarebbe stata fatta in conseguenza ad un articolo di quel giornale che aveva una punta contro la triplice alleanza.

La Società del tiro a segno di Terni è stata sciolta, essendo stati eletti a comporne la direzione i deputati e i giornalisti condannati. La Società non potrà essere ricostituita e le furono ritirate le armi e le munizioni.

Notizie da Massaua confermano che nel Tigrè la calma è perfetta. La lettera di re Umberto in risposta a quella di Menelik è stata consegnata a Maconnen perchè la recapiti al Negus La lettera augura all'Abissinia una pace duratura e fa voti per una sollecita delimitazione de' confini secondo le promesse di Menelik. Il capitano Mozzetti, mandato dal Martini al campo di Mangascià, vi fu accolto molto cordialmente e Maconnen gli dichiarò ripetutamente di voler mantenere salda l'amicizia con l'Italia. Maconnen accompagna Mangascià alla residenza di Menelik; poi tornerà subito ad assumere il governo del Tigrè. Tutto è tornato in calma anche a Raheita e a ras Dumeira.

—

Si è aperta il 7 la nuova sessione del Parlamento inglese. Nel discorso del trono la Regina disse che le relazioni con tutte le potenze sono amichevoli: ringraziò l'esercito anglo-egiziano ed il suo capo per la campagna del Sudan; accennò al ristabilimento della pace e dell'ordine in Creta: annunziò d'avere accettato la proposta di farsi rappresentare alla conferenza per il disarmo, e dimostrò la necessità d'introdurre qualche modificazione nelle leggi riguardanti le cospirazioni e le mene anarchiche, quantunque il governo inglese non abbia potuto convenire in tutte le proposte fatte nella conferenza antianarchica di Roma. Nelle due Camere incominciò subito la discussione dell'indirizzo in risposta ai discorso del Trono. Prima della riapertura, il partito liberale aveva scelto come suo *leader* alla Camera dei Comuni il deputato Campbell Bannermann: il Dillon, capo del partito autonomista irlandese, si è dimesso per i continui dissensi di quel partito.

L'idea di una grande federazione di tutte le colonie inglesi è in via di effettuazione pratica: il 2, a Melbourne, è stato stabilito un accordo fra i ministri dei varii governi coloniali per una federazione fra le colonie di Australia.

Le condizioni interne della Francia appariscono sempre più gravi in conseguenza della crescente agitazione prodotta dall'affare Dreyfus, riguardo al quale sembra che il ministero Dupuy non faccia che accumulare errori. L'inchiesta suppletiva fatta dalla sezione penale si ritiene ormai compiuta, ma non si capisce come se ne potranno far valere i risultati dopo aver permesso le calunniose propalazioni del Quesnay de Beaurepaire. Ora si afferma che, neppure dalla inchiesta suppletiva fatta dal presidente Mazeau sulla condotta dei magistrati della sezione penale, nulla è risultato a loro carico; anzi il Mazeau ha dovuto farne gli elogi. Ma non si capisce come, stando così le cose, il governo non proceda per diffamazione e calunnia contro il Quesnay de Beaurepaire, come si procede d'ufficio contro un giudice di Versailles, Groyean, che ha accusato di parzialità i componenti la sezione penale, che il Beaurepaire ha accusato invece di alto tradimento.

Intanto la commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto del ministero, riguardante in massima la revisione dei processi, ma che aveva per scopo immediato di rinviare l'affare Dreyfus dinanzi alle sezioni riunite della Cassazione, ha respinto il progetto ministeriale con 9 voti contro 2. Il ministero se ne appellerà alla Camera nella seduta del 10, ma il risultato della discussione è molto problematico. Se il progetto fosse respinto si avrebbe una nuova crisi?

Un tale stato di cose rende più arditi gli orleanisti ed i bonapartisti, che pur non avendo molto da sperare, contribuiscono a tenere la Francia in condizioni veramente anormali. Le dimostrazioni bonapartiste avvengono a Parigi, in teatro, come la cosa più naturale del mondo. Alcuni capi regionali del partito orleanista hanno avuto un convegno a Torino con il duca e la duchessa d'Orleans. Un altro indizio delle condizioni interne della Francia lo hanno dato le dimostrazioni di Marsiglia in favore e contro Rochefort, che è andato là ad imbarcarsi per Algeri coll'ex-sindaco antisemita Max Regis, ed a fomentare con la sua presenza l'odio di razza e di religione contro gli israeliti algerini.

—

Un rescritto imperiale in data del 1.° febbraio ha prorogato *sine die* le sedute del Parlamento austriaco in seguito all'essere stata approvata con 150 voti contro 149 una proposta della sinistra, che retrodatava di un mese per gli inservienti dello Stato la legge proposta dal governo per aumento degli stipendii. Il Parlamento ungherese non ha più tenuto seduta in attesa che sia stabilito un *modus vivendi* fra opposizione e governo riguardo al compromesso provvisorio austro-ungarico, e possa ricominciare il regolare funzionamento delle istituzioni costituzionali.

La Reggente di Spagna ha firmato il giorno 8 un decreto che ristabilisce le garanzie costituzionali e toglie lo stato d'assedio da tutte le provincie della Spagna.

Un rescritto di Guglielmo II ringrazia Iddio in occasione del suo 40.° genetliaco e del 10.° anniversario dell'assunzione al trono, felicitando sè stesso di avere rialzato il prestigio della Germania all'estero col suo viaggio in Oriente. Al consueto banchetto annuo offertogli dalla dieta di Brandeburgo, il 4, l'Imperatore parlò nuovamente del suo viaggio e disse di avere rinnovato sul Monte Oliveto il giuramento di fedeltà alla bandiera ed al proposito di nulla trascurare per la salute del popolo. Disse assicurata la pace perchè difesa dalla spada tedesca; ma poichè fin quando vi sarà mondo ognuno cercherà di fare danno ai suoi simili, bisogna che i popoli tedeschi cerchino di unificarsi per resistere come rocca di bronzo contro qualunque maroso minacciasse la pace.

—

Tutti i governi avrebbero aderito alla proposta russa di mandare i loro rappresentanti all'Aja, alla conferenza per il disarmo. È probabile che la conferenza si riunisca ai primi di marzo.

Quantunque il comitato macedone residente a Vienna abbia annunziato di aver rimandato ad altro tempo il tentativo di ribellione fissato per la primavera prossima, che ora non avrebbe alcuna probabilità di riuscita, la Macedonia è molto agitata, e sono state segnalate in questi ultimi giorni anche delle riunioni di capi albanesi, mentre le guarnigioni turche della Macedonia e dell'Albania sembrano incaricate di turbare l'ordine con le loro provocazioni, invece di mantenerlo.

—

Dopo una discussione molto tempestosa nella quale si è particolarmente combattuta la proposta di annessione delle Filippine, il Senato di Washington, dopo parecchie sedute ha finalmente approvato, il 6 corrente, il trattato per la pace ispano-americana con 57 voti contro 27. Ma tale approvazione, comunicata dal generale Otis agli insorti delle Filippine non li ha punto indotti a desistere dalla loro opposizione, e poichè l'inviato di Aguinaldo a Washington non è riuscito ad ottenere da Mac Kinley l'autonomia, Aguinaldo ha dichiarato la guerra agli Americani e proclamato lo stato d'assedio nell'Arcipelago. La guerra si combatteva già di fatto, ed un combattimento fra 13 000 americani e 20 000 insorti avvenne il 5 sotto Manilla con gravi perdite da parte degli insorti, e se si deve credere alle notizie di fonte americana, con grande vantaggio delle truppe degli Stati Uniti.

In Bolivia continua la guerra civile, alla quale prendono parte gli indiani, depredando e uccidendo gente dell'uno e dell'altro partito, e principalmente gli stranieri. Anche la repubblica dell'Urugnay è in rivoluzione; gli oppositori del presidente Cuestas, che ritiene illegalmente il potere, da Buenos Ayres ed altre città dell'Argentina dove erano esiliati, sono entrati in due o tre punti del territorio uruguayano, sollevando alcune città.

Sono già avvenute alcune scaramuccie; ma pare che i rivoluzionari abbiano perduto i vantaggi ottenuti sul momento, in conseguenza della sorpresa.

Alle isole Samoa continuano i disordini ed i conflitti fra i partigiani dei due re, e i dissensi fra il console tedesco e l'autorità municipale d'Assia da una parte, e la Corte suprema ed i consoli inglese ed americano dall'altra.

A Bruxelles si stanno facendo, per cura di re Leopoldo, grandi preparativi per una spedizione al Congo in aiuto di quelle del maggiore barone Danhis e del tenente Lothaire.

Le truppe della compagnia del Niger hanno preso ed incendiato varie città, nel dicembre u. s., e sottomesso il re Tibò.

9 febbraio.

È uscito il PRIMO NUMERO dell'

Esposizione Universale del 1900

A PARIGI

GIORNALE RICCAMENTE ILLUSTRATO

La fine del secolo XIX sarà caratterizzata dall'Esposizione Universale che si apre l'anno prossimo a Parigi. Tutte le Nazioni, compreso l'Italia, converranno in quell'occasione, a Parigi.

L'Esposizione Universale del 1900, consacrazione suprema dei progressi compiuti durante gli ultimi cento anni, riunirà nei suoi sontuosi palazzi, tutte le meraviglie dell'Arte, tutti i capolavori della Scienza e dell'Industria, tutte le produzioni dell'Universo intero.

Di questo grandioso spettacolo, di questa riunione unica ed incomparabile di belle cose, di tutta questa magnificenza, di tutte queste splendidezze accumulate, sarà necessario che rimanga altra cosa che un abbagliamento dello spirito. Calato il sipario sull'apoteosi, smontati gli ornamenti, partiti i figuranti, dovrà nelle mani di ciascuno rimanere un ricordo materiale che fissi e precisi le impressioni provate durante i sei mesi che durerà l'Esposizione.

Inspirandosi a questa idea, la nostra casa, che già illustrò con grande successo l'Esposizione Universale del 1889, intraprende ora la pubblicazione dell'

ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1900

Dal giorno in cui l'Esposizione è stata decisa, gli elementi di quest'opera hanno incominciato ad essere riuniti; i lavori sono stati seguiti passo a passo, e, sin da oggi, ci è possibile di pubblicare una o due volte al mese numeri interessanti, abbondantemente e artisticamente illustrati, la cui riunione costituirà l'opera più seducente e più rimarchevole.

L'Esposizione Universale del 1900 non sarà solamente il *Libro dell' Esposizione.* La nostra pubblicazione sarà altresì una rivista o, per meglio dire, una ENCICLOPEDIA DEL SECOLO. Essa darà in modo conciso, ma chiaramente, un riassunto dei progressi compiti in tutti i rami del sapere umano; spiegherà in istile chiaro e preciso, ma senza pretese, il cammino e lo sviluppo dell'industria. gli immensi progressi della scienza, l'evoluzione della letteratura e delle belle arti; indicherà la trasformazione dell'arte navale e dell'arte militare; sarà il miglior commentario di que' *musei centenari* che precederanno l'esposizione particolare di ciascuna delle classi, di ciascuno dei gruppi, e che mostreranno, come farà la nostra pubblicazione, la storia documentata delle Arti, delle Scienze e dell'Industria durante il secolo.

L'Esposizione Universale del 1900, compilata da un gruppo di scrittori specialisti, letterati e professori, che sanno parlare alla moltitudine, si rivolge a tutti: tanto a quelli che pensano di recarsi a Parigi nel 1900, come agli altri che saranno trattenuti lontano dalle feste sontuose e ai quali la nostra pubblicazione ne darà un'idea precisa.

Avremo naturalmente speciale riguardo per tutto quanto ha riguardo all'Italia.

Dal punto di vista materiale, nulla sarà trascurato. La carta, la stampa, i disegni e le incisioni riprodotte in nero e in colori, tutto questo sarà irreprensibile, come devono essere tutti gli elementi che contribuiscono alla formazione di un libro, destinato a perpetuare lo spettacolo che segnerà l'ora più grandiosa, più solenne del secolo XIX, e in cui spunterà l'aurora superba del XX secolo, sorgente sulla grandiosa manifestazione dell'attività e del genio dei Popoli.

Escirà una o due volte al mese sino all'apertura dell'Esposizione, e una volta la settimana durante l'Esposizione, **a numeri di 16 pagine in grande formato, riccamente illustrati, con copertina.**

Centesimi 50 il numero. - Associazione ai primi 10 numeri, Lire 5.

Associazione all'Opera completa in 60 numeri con copertina: **Lire 30.**

DONO: *Chi si associa all'opera completa entro il mese di febbraio riceverà in* **DONO:** ***L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE** del 1889 a **PARIGI**, un volume in-4 di 320 pagine, riccamente illustrato.* — (Aggiungere UNA LIRA per spese di affrançazione).

Il primo numero, oltre a numerose e interessanti incisioni, contiene **una grande tavola fuori testo** *del formato di cent. 120×40, rappresentante il*

PANORAMA DELL'ESPOSIZIONE a volo d'uccello.

DIRIGERE COMM. E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

*La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*

È USCITO

NATALÌA ed altri racconti

DI

Enrico Castelnuovo

Enrico Castelnuovo è il più squisito scrittore di novelle che abbia l'Italia. È sopratutto gradito nelle famiglie, per le qualità rare ed eleganti dei suoi racconti. In Germania è popolarissimo ancor più che fra noi. Le nuove novelle che si racchiudono in questo volume, hanno avuto, ciascuna da sè, un grande successo nelle importanti riviste che ne ebbero le primizie. Raccolte insieme, sono un vero tesoro; e saranno avidamente ricercate dal bel ses

INDICE:

Del medesimo autore:

- Alla finestra. 4.ª ed. L. 3 50
- Dal primo piano alla soffitta. 2.ª edizione . . 3 50
- Due convenzioni. 2.ª ed. 4 —
- Lauretta. 3.ª edizione. 3 50
- Nella lotta. *Edizione illustrata da G. Amato* . 4 —
- Sorrisi e lagrime. 3.ª ed. 3 50
- Filippo Bussini juniore. 3.ª edizione . . . . 1 —
- L'onorevole Paolo Leonforte. 3.ª edizione. . 1 —

Un vol. in-16 di 360 pag.: **L. 3,50**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RISTAMPE del TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO

Enrico Ibsen — **Hedda Gabler** — Dramma in 4 atti — **Una Lira.**

Moser e Schönthan — **Guerra in tempo di pace** — Commedia in 5 atti — **Una Lira.**

Erckmann-Chatrian — **I Rantzau** — Commedia in 4 atti — **Lire 1,20.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Numero speciale straordinario

in grande formato, su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODE invernali

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione corrente ed è ricco di circa **100 figurini.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 36 colori lunga circa un metro

con più di 80 figurini completi, tutti miniati a mano

Questo numero speciale contiene inoltre il

MODELLO TAGLIATO di un GRANDE MANTELLO

che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

Prezzo DUE Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

224° migliai

CUOR

LIBRO per i RAGAZZI

DI

Edm. DE AMIC

Un vol. di 350 pag.: Lir

In tela e oro: **LIRE TRE**

Ediz. in-8 illustr. da 200

LIRE DIECI.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, M

È uscito il TERZO MIGLIAIO

La Gioconda

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI DI **Gabriele D'ANNUNZ**

QUATTRO LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE,

---

37°. migliaio

PICCOLI EROI

LIBRO per i RAGAZZI

DI

Cordelia

Un vol. di 200 pag.: **Lire 2.**

In tela e oro: Lire 3,20.

Edizione in-8 grande con 23 inc. di **A. Ferraguti.**

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È completa la pubblicazione illustrata

La GUERRA Ispano-Americana

BULLETTINO ILLUSTRATO

Un volume in-folio di 272 pagine, con 247 incisioni, 38 ritratti, 5 carte e coperta a colori: **Lire Cinque.**

Legato in tela e oro: **Lire Otto.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ada Negri

Fatalità — POESIE — *DODICESIMA EDIZIONE* — Un volume in "formato bijou" — LIRE QUATTRO.

Tempeste — NUOVE POESIE — *OTTAVA EDIZIONE* — Un volume in "formato bijou" — LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per ***Commissione*** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA*

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*